

2018

**LA CONDIZIONE DELLE BAMBINE
E DELLE RAGAZZE NEL MONDO**

a cura di **Terre des Hommes**

indifes 
 Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme



In occasione della prima **Giornata Mondiale delle Bambine** proclamata dall'ONU per l'11 ottobre 2012, Terre des Hommes ha lanciato la Campagna "**Indifesa**" per garantire alle bambine di tutto il mondo istruzione, salute, protezione da violenza, discriminazioni e abusi. Con questa grande campagna di sensibilizzazione Terre des Hommes ha messo al centro del proprio intervento la promozione dei diritti delle bambine nel mondo, impegnandosi a difendere il loro **diritto alla vita, alla libertà, all'istruzione, all'uguaglianza e alla protezione**. Tutto ciò a partire da interventi sul campo volti a dare risultati concreti per rompere il ciclo della povertà e offrire migliori opportunità di vita a migliaia di bambine e ragazze nel mondo.

Per maggiori informazioni: www.indifesa.org

La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo 2018

a cura di



© Terre des Hommes Italia 2018

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

Terre des Hommes dal 1960 anni è in prima linea per proteggere i bambini di tutto il mondo dalla violenza, dall'abuso e dallo sfruttamento e per assicurare a ogni bambino scuola, educazione informale, cure mediche e cibo.

Attualmente Terre des Hommes è presente in 67 paesi con più di 800 progetti a favore dei bambini. La Fondazione Terre des Hommes Italia fa parte della Terre des Hommes International Federation, lavora in partnership con ECHO ed è accreditata presso l'Unione Europea, l'ONU, USAID e il Ministero degli Esteri italiano.

Per informazioni: www.terredeshommes.it, tel. 02 28970418

Testi di Ilaria Sesana
Redazione: Rossella Panuzzo
Supervisione: Paolo Ferrara
Contributi di: Laura Silvia Battaglia, Paolo Ferrara, Caterina Montaldo, Rossella Panuzzo, Flavia Piccini, Silvia Rovelli, Raffaele K. Salinari, Vincenzo Spadafora, Donatella Vergari.

Si ringraziano per le foto: Mirko Cecchi, Giulio Di Sturco, Marzia Ferrone, Eugenio Grosso, Arie Kievit, Sara Melotti, Prinsloo (Unicef), Diego Ibarra Sanchez, Stefano Stranges, Alida Vanni

Progetto grafico e impaginazione: Marta Cagliani

Finito di stampare nel mese di settembre 2018

Foto di copertina: Stefano Stranges



PREMESSA

700 milioni di donne si sono sposate prima del compimento della maggiore età. 200 milioni di donne hanno subito la mutilazione dei propri genitali. Sono solo due dei tanti dati che certificano quanto la condizione femminile nel mondo sia appesa ancora oggi a culture violente che hanno come unico scopo quello della sottomissione delle donne ai voleri di contesti patriarcali disumani. Bisogna essere molto chiari: nessun relativismo culturale, religioso o etnico può essere tollerato. Le comunità e i singoli che ammettono queste pratiche non sono altro che carnefici di futuro dove le vittime non sono solamente le donne ma le stesse comunità e gli stessi Paesi: nessun progresso, nessuno sviluppo potranno mai essere raggiunti senza il contributo delle donne.

La Settima Edizione del Dossier **Indifesa** di Terre des Hommes “*La condizione delle bambine e le ragazze nel mondo 2018*” ci offre l’occasione per aprire gli occhi di fronte ai muri che si ergono davanti alle ragazze e alle donne, frapponendosi tra esse e la loro realizzazione personale, i loro sogni, le loro aspirazioni grandi o piccole. Nello svolgimento del mio ruolo di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega alle Pari Opportunità e alle Politiche Giovanili farò tutto ciò che sarà possibile affinché i diritti delle ragazze in Italia e nel mondo siano salvaguardati.

Centinaia di ragazze oggi combattono contro varie forme di violenza, latenti o concrete. Per molte di loro la fuga dalla violenza risulta essere la principale attività quotidiana e la cosa più triste risulta essere il fatto che nella maggior parte dei casi tale violenza proviene dal proprio nucleo familiare che dovrebbe, al contrario, difenderle. Le ragazze vengono spesso vendute, abbandonate, sfruttate e messe a disposizione di uomini, proprio in un’età in cui dovrebbero solo studiare, divertirsi, innamorarsi. Il Dossier ci indica anche che ci sono strumenti che potrebbero invertire questo trend e tra questi il più potente è l’istruzione.

Tutto comincia da lì: **una bambina istruita diventerà una donna più consapevole**, avrà migliori opportunità di lavoro e sarà una madre in grado di provvedere alla sana crescita dei figli, contribuendo al benessere di tutta la società.

Se il mondo ha bisogno di un’Agenda per affrontare i tempi incerti in cui viviamo deve partire proprio da quel miracolo chiamato istruzione e da quelle piccole eroine che nonostante tutti e tutto corrono in classe pensando sia un gioco per capire solo dopo che la scuola ha salvato loro la vita.

Vincenzo Spadafora

*Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri
con delega alle Pari Opportunità e alle Politiche Giovanili*



INDICE

Introduzione		p. I
Cap. 1	Mutilazioni genitali femminili	p. 3
Cap. 2	Bambine e accesso all'istruzione	p.10
Cap. 3	Bambine lavoratrici	p. 20
Cap. 4	Matrimoni precoci	p. 27
Cap. 5	Salute riproduttiva e gravidanze precoci	p. 34
Cap. 6	Ragazze vittime di tratta	p. 43
Cap. 7	Accesso a internet, opportunità e rischi per le ragazze	p. 48
Cap. 8	Violenza sulle bambine e le ragazze	p. 51
7 anni di Indifesa		p. 59
Conclusioni		p. 64

INTRODUZIONE

Nel presentare la settima edizione del Rapporto sulla condizione delle bambine e delle ragazze nel Mondo, in concomitanza con la Giornata Mondiale delle Bambine e della nostra campagna **Indifesa 2018**, credo di soddisfare tutti quelli, istituzioni, organizzazioni, giornalisti e studiosi che lo utilizzano da tempo come strumento d'informazione nel proprio lavoro, e che mi hanno contattato negli ultimi mesi per sapere se lo stavamo elaborando ancora.

Siamo soddisfatti e orgogliosi di dare un contributo utile a chi, come noi, ha a cuore la sorte di milioni di piccole nel mondo, sapendo come molti dei loro Diritti di bambine siano ancora purtroppo disattesi e calpestati. E fin quando questo avverrà, noi di Terre des Hommes saremo sempre lì pronti a testimoniare e a incentivare un cambio di cultura e di mentalità che sappia mettere sempre più al centro la prospettiva della parità di genere e del rispetto dei diritti umani.

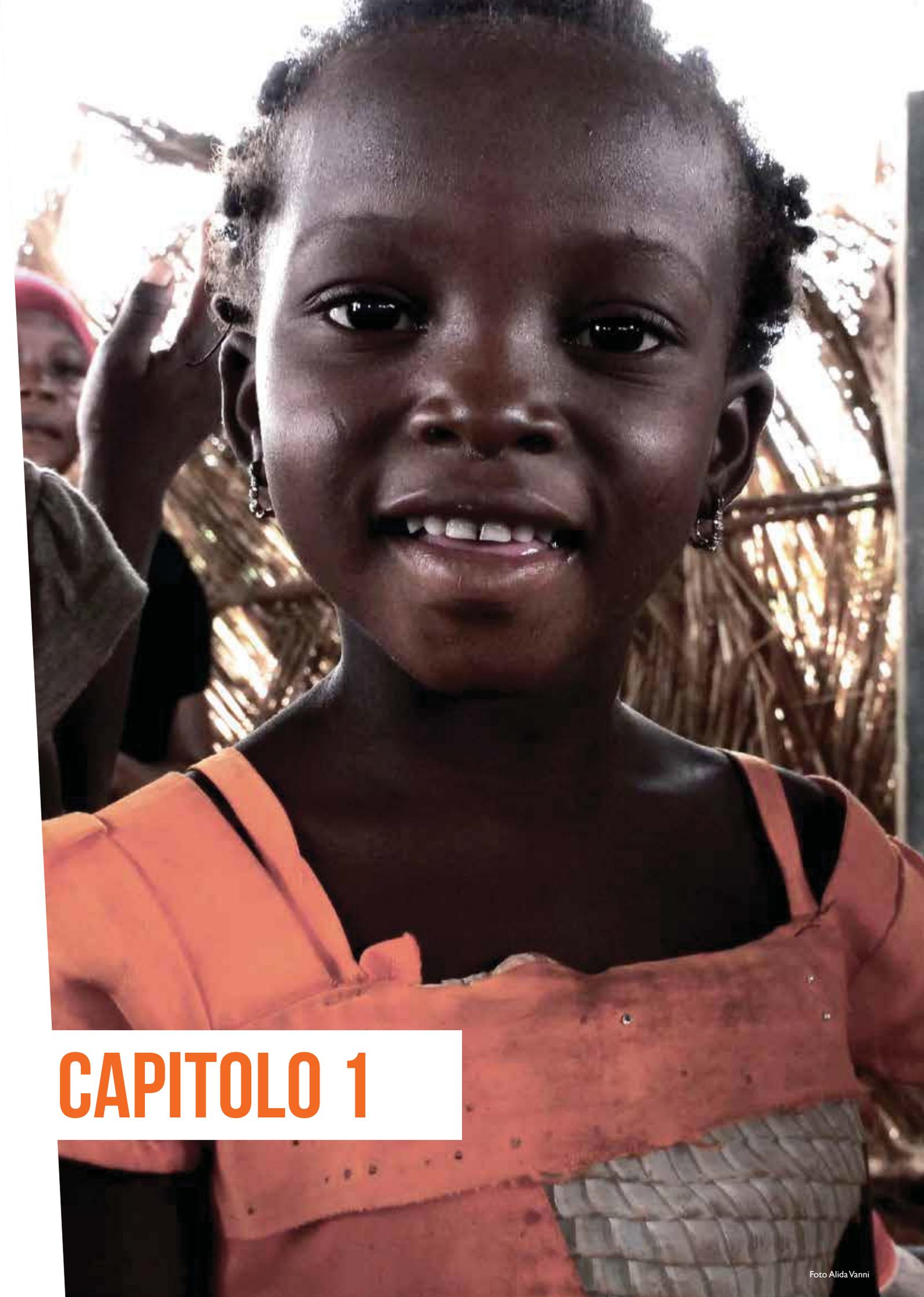
Scorrendo i capitoli del documento, si può vedere con una certa soddisfazione che molte di quelle che un tempo erano per i paesi poveri dei tre continenti delle vere e proprie piaghe, si stiano lentamente riassorbendo, soprattutto negli ultimi tre anni, ed in modo proporzionale alla crescita della scolarizzazione e quindi con l'aumento di un diritto più egualitario all'istruzione. Lo ripetiamo da sempre e lo abbiamo messo da sempre al centro dei nostri interventi: **l'educazione accessibile e di qualità, uno degli obiettivi fondamentali dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, è il primo strumento per la crescita ed emancipazione delle giovani generazioni**, perché le affranca e le rende coscienti anche degli altri diritti irrinunciabili.

Tuttavia in molti luoghi, spesso teatri di guerra o che avevano fatto in passato della crescita educativa la propria bandiera - penso per esempio al Nicaragua della rivoluzione sandinista - oggi notiamo un aumento preoccupante dell'abbandono scolastico con effetti collaterali spesso devastanti. Recentemente ho fatto una missione proprio nel Paese centroamericano dove, con sempre più bambini che non frequentano la scuola, soprattutto nelle zone rurali, le gravidanze precoci delle ragazzine sono aumentate in maniera preoccupante e raggiungono un pericoloso 91×1000 , il più alto dell'America Latina superato solo da qualche paese africano, come la Costa d'Avorio (125 ogni 1000). Ma io penso che anche il dato 6×1000 di gravidanze precoci registrato in Italia nel 2018, oggi nella seconda decade del nuovo millennio, debba farci riflettere. Così come devono farci riflettere i dati, anch'essi allarmanti, sulle nuove forme di aggressione dei diritti all'immagine e all'innocenza delle bambine, come il fenomeno delle *Little Miss Sunshine* e tutte le forme di aggressione alla persona favorite dell'uso incontrollato di Internet e dei social network, dove, come vedrete nel dossier e come ci racconta la cronaca di ogni giorno, le ragazze purtroppo sono vittime designate. **Dobbiamo impegnarci tutti affinché i nuovi strumenti, pensati per migliorare la comunicazione tra le persone, non diventino invece fonte di nuovi problemi e nuovi pericoli.**

Noi di Terre des Hommes ce la stiamo mettendo tutta: informando, sensibilizzando, agendo concretamente sul campo e facendo rete con chi - istituzioni, associazioni, esperti, influencer, comuni cittadini - ha nelle sue mani il potere di cambiare il mondo in cui viviamo. Al centro, come sempre, metteremo i bambini e i ragazzi, stimolandone il coinvolgimento e il protagonismo.

Donatella Vergari

Segretario Generale Fondazione Terre des Hommes Italia



CAPITOLO 1

MUTILAZIONI GENITALI

FEMMINILI

Per raggiungere l'uguaglianza di genere indicata dalle Nazioni Unite come uno dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile da raggiungere entro il 2030 è necessario eliminare tutte le pratiche dannose come le mutilazioni genitali femminili che rappresentano una violazione dei diritti fondamentali delle bambine e delle donne, come afferma l'Organizzazione Mondiale per la Sanità (OMS)¹. Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) riconoscono che **questa pratica rappresenta un concreto ostacolo verso la realizzazione di un mondo più equo, più giusto e più prospero**².

Secondo le stime dell'OMS attualmente sono circa 200 milioni le donne che hanno subito una mutilazione genitale e vivono prevalentemente in 30 Paesi. Tra queste, **più di 44 milioni sono bambine e ragazze con meno di 15 anni**: in molti Paesi, infatti, "il taglio" viene praticato entro i primi cinque anni di vita della bambina. In Gambia il 56% delle ragazze ha subito la mutilazione prima dei 14 anni di età (cioè negli anni tra il 2000 e il 2015), in Mauritania il 54%, in Indonesia il 49%, in Guinea il 46%, in Eritrea il 33%³.

La pratica delle mutilazioni genitali femminili è particolarmente radicata in alcuni Paesi: in Somalia riguarda il 98% delle donne e delle ragazze di età compresa tra i 15 e i 49 anni, in Guinea il 97%, a Gibuti il 93%, in Sierra Leone il 90%. Seguono Mali, Egitto, Sudan ed Eritrea, nella fascia compresa

tra l'80 e il 90%. Burkina Faso, Gambia ed Etiopia hanno un'incidenza tra il 60 e il 70%, mentre la Liberia si attesta al 50%. In termini assoluti, più della metà delle donne e delle ragazze che hanno subito questa pratica vive in Indonesia, Egitto ed Etiopia.

Progressi importanti

Ma a che punto siamo lungo il percorso che ha come obiettivo "Zero Mutilazioni Genitali" entro il 2030? Il report 2017 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile evidenzia come "questa pratica pericolosa sia diminuita del 24% dal 2000 ad oggi". In altre parole, **se nel 2000 nei 30 Paesi in cui è più diffuso questo fenomeno una ragazza su due subiva una mutilazione genitale, oggi il rapporto è sceso a una su tre nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 19 anni**⁴.

In questi anni sono stati ottenuti importanti risultati, anche grazie allo sforzo congiunto di Unicef e UNFPA (l'Agenzia delle Nazioni Unite per la popolazione): "I dati dimostrano che questa pratica sta diventando sempre meno comune in più della metà dei 29 Paesi di cui disponiamo di dati. In Paesi come il Burkina Faso, la Guinea e il Mali (dove le mutilazioni sono ancora molto diffuse) l'incidenza del fenomeno è in calo⁵". In Burkina Faso, il "taglio" si effettua prevalentemente entro i primi quattro anni di vita della bambina. Oggi in quella fascia d'età, solo il 5% delle bambine

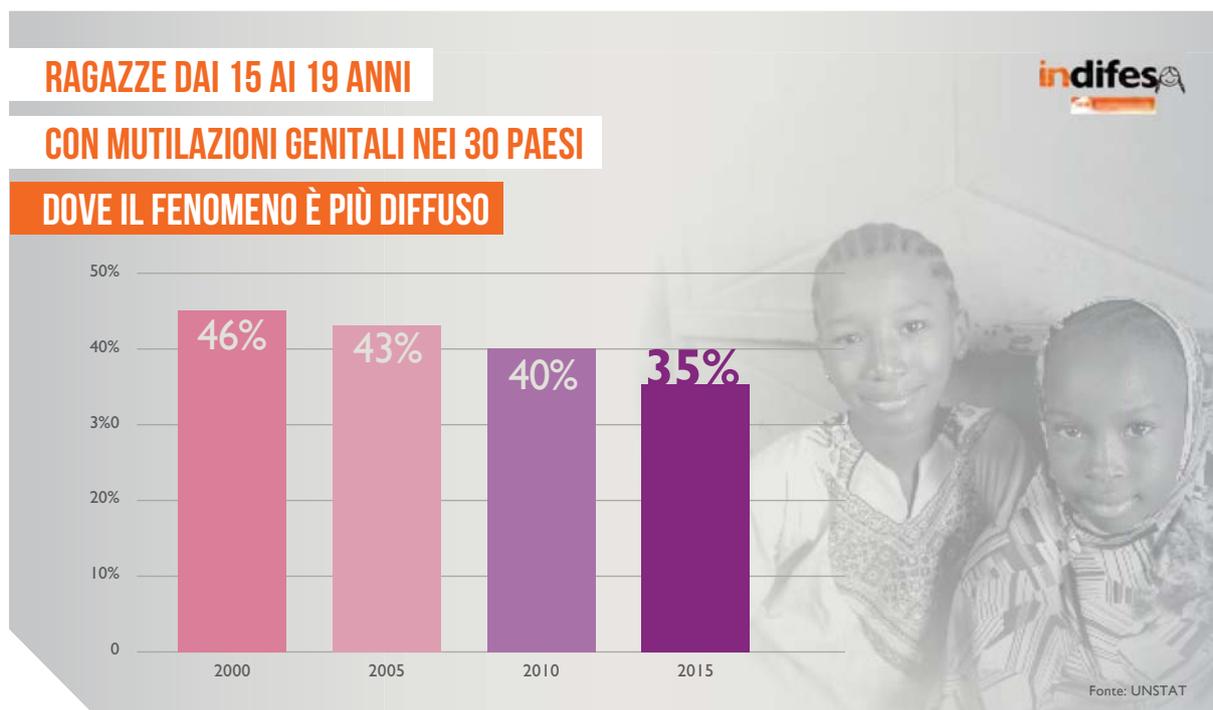
1 <http://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/female-genital-mutilation>

2 <http://www.unicef.it/doc/7809/obiettivo-5-parita-di-genere.htm>

3 https://data.unicef.org/wp-content/uploads/2016/04/FGMC-2016-brochure_250.pdf

4 <https://unstats.un.org/sdgs/report/2017/goal-05/>

5 https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/UNFPA_UNICEF_FGM_16_Report_web.pdf



ha subito una mutilazione genitale. Mentre tra le donne di età compresa tra i 45 e i 49 anni il dato arriva all'89%. "Il basso tasso di prevalenza tra le ragazze più giovani suggerisce che l'abbandono delle mutilazioni genitali è in corso", sottolinea UNFPA⁶. Risultati importanti sono stati raggiunti anche in Etiopia: sebbene l'incidenza del fenomeno resti molto elevata anche tra le più giovani (62% nella fascia d'età 15-19 anni) si nota un calo di 16 punti percentuali rispetto alla fascia d'età 30-34 anni.

Tuttavia, avverte Unicef, la crescita demografica che si registra in alcuni dei Paesi più poveri al mondo e dove persiste la pratica delle mutilazioni genitali, minaccia di annullare gli sforzi fatti in questi anni. Solo nel 2015 circa 3,9 milioni di ragazze hanno subito il "taglio" e secondo le previsioni UNFPA se il trend attuale

continuerà, nel 2030 il loro numero arriverà a quota 68 milioni⁷. **"Entro il 2030, a livello globale più di un terzo delle nuove nascite si registreranno nei 30 Paesi in cui si praticano mutilazioni genitali. Se non ci sarà un'accelerazione nella protezione di questo crescente numero di bambine a rischio, milioni di ragazze subiranno una mutilazione genitale"**, hanno spiegato Henrietta H. Fore, direttore esecutivo di Unicef, e Natalia Kanem, direttore esecutivo di UNFPA lo scorso 6 febbraio, in occasione dell'*International Day of Zero Tolerance for Female Genital Mutilation*⁸.

Mutilazioni genitali tra le donne e le ragazze rifugiate

"Una ragazza o una donna che chiede asilo perché è stata costretta a subire una

6 https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/UNFPA_UNICEF_FGM_I6_Report_web.pdf

7 <https://www.unfpa.org/unfpa-unicef-joint-programme-eliminate-female-genital-mutilation>

8 https://www.unicef.org/media/media_102559.html



mutilazione genitale o perché corre questo rischio nel Paese di origine può beneficiare della protezione internazionale". Lo afferma l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) nel documento *"Too Much Pain"*, che analizza l'incidenza del fenomeno delle mutilazioni genitali tra le donne e le ragazze che chiedono asilo in Europa⁹.

Secondo le stime dell'UNHCR, nel 2017 sono state circa 66mila le donne e le ragazze provenienti da Paesi a tradizione escissoria che hanno chiesto asilo in Europa (in calo rispetto alle oltre 99mila donne del 2016). Il Paese più rappresentato è l'Iraq (con 21.100 richieste d'asilo presentate da donne e ragazze), Nigeria (15.200), Eritrea (7.400), Somalia (4.800). Al quinto posto, con oltre 3.200 richieste di protezione, si piazza la Costa d'Avorio. **"Complessivamente, si stima che oltre 24mila donne e ragazze potrebbero già aver subito questa pratica al momento della presentazione della domanda d'asilo"**, si legge nel documento dell'UNHCR.

Ma quante sono le donne e le ragazze che ottengono l'asilo o una forma di protezione internazionale perché vittime di una mutilazione genitale? Purtroppo non esiste un database a livello europeo. Uno dei pochi Paesi a indicare nel dettaglio il dato è il Belgio: nel 2015 ha ricevuto 3.545 domande di asilo da parte di donne e ragazze provenienti da Paesi a tradizione escissoria. Di queste, 609 hanno posto il tema della mutilazione come base per presentare la propria richiesta di protezione.

Mutilazioni genitali in Italia

"In Italia sono circa 70mila le donne di origine straniera di prima generazione che hanno subito una mutilazione genitale", spiega Patrizia Farina del dipartimento di Sociologia e ricerca sociale

dell'Università degli Studi Milano Bicocca. Per calcolare questo dato non si tratta di applicare semplicemente il tasso di incidenza della pratica rispetto al numero di donne provenienti da un determinato Paese: "Le caratteristiche socio-economiche di chi ha scelto di emigrare sono generalmente diverse rispetto alla media del Paese d'origine. Non rappresentano quindi un campione statistico rappresentativo. Spesso le donne che arrivano in Italia non sono mutilate perché vengono da famiglie che non erano interessate a questa pratica già nel Paese di origine". Ci sono, ovviamente, delle eccezioni. È il caso, ad esempio, delle donne somale costrette a fuggire dal proprio Paese a causa di guerra e instabilità. Oppure delle nigeriane: "Si registra un'incidenza più alta rispetto a quella del Paese d'origine perché queste donne vengono soprattutto dallo stato di Edo, dove l'incidenza di questa pratica è molto elevata", spiega.

L'indagine che Patrizia Farina sta conducendo attraverso delle interviste evidenzia come circa **il 70% delle oltre mille donne intervistate abbia dichiarato di non voler praticare il taglio alle proprie figlie**. "In senso astratto, la volontà di proseguire questa pratica è ancora abbastanza elevata: riguarda circa il 30% delle donne intervistate. Ma il dato scende al 10% tra le donne che hanno già avuto figli". All'interno poi della quota di donne che vorrebbero continuare la pratica delle mutilazioni genitali, il 10-12% ha introdotto il tema dell'intervento medicalizzato, oppure di un rito simbolico. "L'esperienza ci dice che una donna non mutilata non è disponibile a mutilare la propria figlia. Così per ogni bambina sottratta alla mutilazione si garantisce il rispetto di un diritto umano e si crea un circolo virtuoso capace di proteggere le generazioni a venire"

⁹ <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/65299>

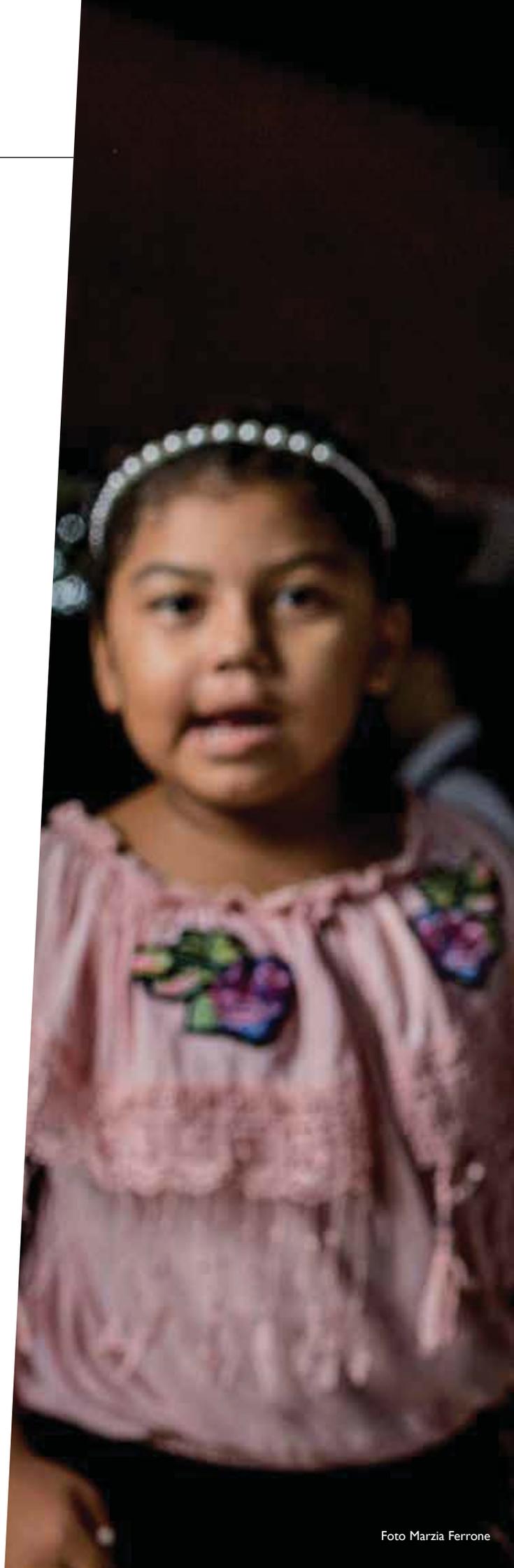
Gran Bretagna, stretta sulle mutilazioni

Tra l'aprile 2017 e il marzo 2018 il sistema sanitario britannico ha intercettato 6.195 donne e ragazze che avevano subito una qualche forma di mutilazione genitale. Alcune di queste erano già state identificate dal sistema sanitario, ma più della metà (4.495) sono state registrate per la prima volta. È quanto emerge dal report¹⁰ che viene pubblicato annualmente dal National Health Service: dal 2015, infatti, i medici inglesi sono obbligati a denunciare questi casi.

Le vittime sono soprattutto donne e ragazze nate in Somalia (1095), Eritrea (390), Nigeria e Sudan (365). Ben 150 quelle nate in Inghilterra. Sebbene la maggior parte delle donne intercettate non sia in grado di dire con precisione a che età è avvenuta la mutilazione (4.005), sono 1.910 quelle che l'hanno subita prima dei 18 anni. Solo il 36% delle ragazze e delle donne intercettate dal sistema sanitario inglese dichiara dove è stato praticato "il taglio": 1.155 in Africa orientale, 480 in Africa occidentale, 205 in Africa settentrionale, 150 nell'Asia occidentale e 85 nel Regno Unito. "Siamo preoccupati per questi dati", ha commentato Janet Fyle, Policy Advisor al Royal College of Midwives. "Ciò che va spiegato con la massima urgenza è il fatto che 85 casi di mutilazioni genitali si sono verificati in Inghilterra, alcuni dei quali hanno riguardato bambine britanniche¹¹".

¹⁰ <https://files.digital.nhs.uk/B5/11/CDB9/FGM%202018%20AR%20-%20Report.pdf>

¹¹ <https://www.rcm.org.uk/news-views-and-analysis/news/%E2%80%98rcm-comments-on-annual-fgm-statistics-from-nhs-digital%E2%80%99-%C2%A0>





CAPITOLO 2

BAMBINE E ACCESSO

ALL'ISTRUZIONE

“Assicurare che tutti i bambini e le bambine completino il ciclo scolastico primario e secondario, accedendo a un’istruzione di qualità, equa e gratuita”. Questo il traguardo sancito dal quarto Obiettivo di Sviluppo Sostenibile e che dovrebbe essere raggiunto entro il 2030.

Un traguardo che appare oggi ancora molto lontano da raggiungere, soprattutto per quanto riguarda le bambine e le ragazze.

All’appello, infatti, mancano ancora circa 263 milioni di bambini e ragazzi (tra i 6 e i 17 anni) che non hanno accesso all’istruzione¹. In altre parole:

I su 5 non va a scuola, non l’ha mai frequentata oppure ha iniziato a frequentarla e poi ha dovuto interrompere gli studi. A partire dal 2000 i dati registrati da Unesco (agenzia delle Nazioni Unite per l’educazione e la cultura) mostrano una costante e significativa riduzione del fenomeno che però, negli ultimi anni, sembra essersi quasi fermata: “Dal 2012 il numero totale di bambini e giovani che non frequentano la scuola si è ridotto di solo un milione l’anno”, scrive Unesco.

Parallelamente ai tassi di dispersione scolastica, a partire dal 2000 si è anche ridotto il *gender gap*: nel passato bambine e ragazze sono sempre state più penalizzate rispetto ai loro coetanei maschi nell’accesso all’istruzione. Ma negli ultimi 18 anni, questa differenza si è progressivamente assottigliata: nel 2000, il 54% dei 378 milioni di bambini e ragazzi che non potevano frequentare la scuola era di sesso femminile. Nel 2016 la

percentuale è scesa al 50%. “I tassi di dispersione scolastica tra maschi e femmine nella secondaria inferiore e nella secondaria superiore sono praticamente identici, sottolinea Unesco. Mentre il *gender gap* tra i bambini della scuola primaria è passato dal 5% del 2000 al 2% nel 2016”. In termini assoluti nella scuola primaria sono circa 34,3 milioni le bambine che non vanno a scuola, contro i 29,1 milioni di coetanei maschi².

Malgrado i risultati ottenuti in questi anni a livello globale, ci sono ancora diverse aree del mondo in cui le bambine devono affrontare più difficoltà rispetto ai loro coetanei maschi per poter frequentare la scuola. **Solo il 66% dei Paesi, infatti, ha raggiunto l’obiettivo della parità tra maschi e femmine nell’accesso all’istruzione primaria, il 45% nell’accesso alla secondaria inferiore e il 25% nell’accesso alla secondaria superiore³.**

Particolarmente critica la situazione nei Paesi dell’Africa sub-sahariana, dove le bambine che non possono frequentare la scuola primaria sono 19,1 milioni⁴.

Per quanto riguarda la scuola secondaria la disparità di genere più ampia si osserva nel Nord Africa e in Asia occidentale, dove ci sono 132 adolescenti di sesso femminile fuori dalla scuola ogni 100 adolescenti di sesso maschile

1 <http://uis.unesco.org/sites/default/files/documents/fs48-one-five-children-adolescents-youth-out-school-2018-en.pdf>

2 *ibidem*

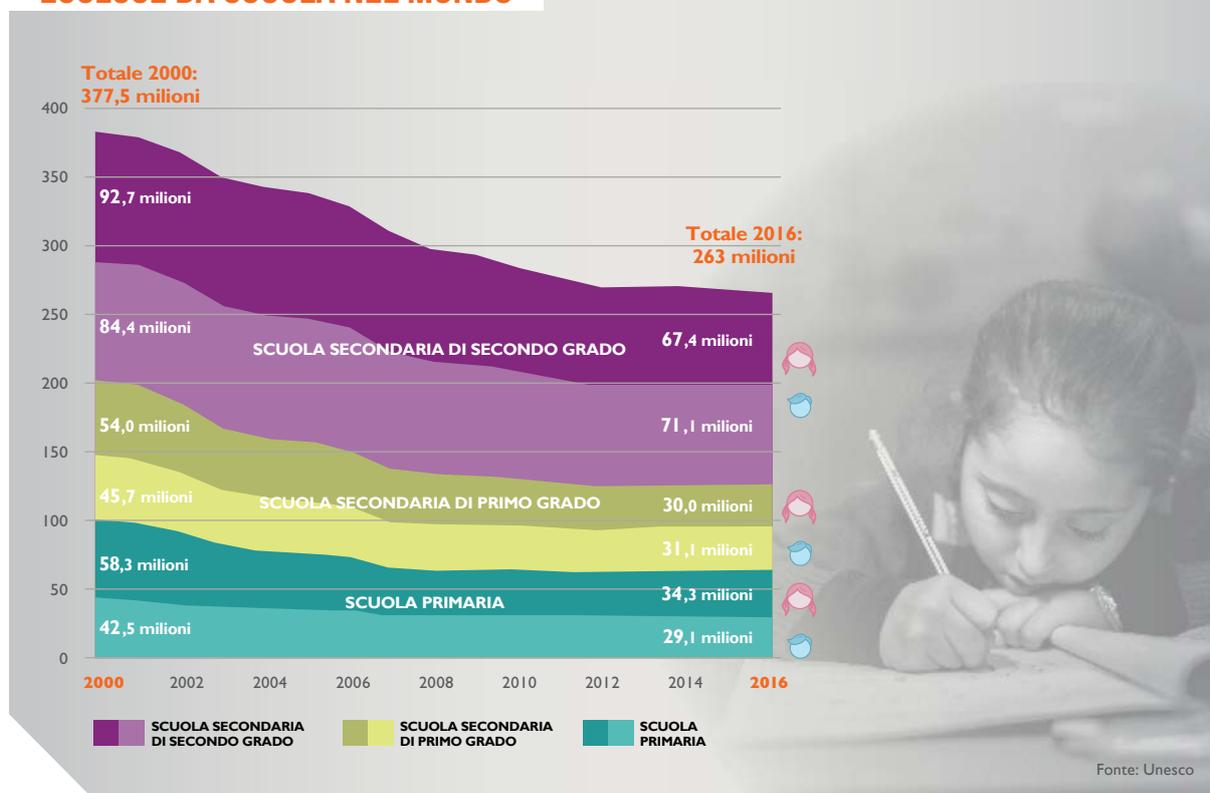
3 [http://www.ungei.org/resources/files/GEM_Report_Gender_Review_2018\(1\).pdf](http://www.ungei.org/resources/files/GEM_Report_Gender_Review_2018(1).pdf)

4 <http://uis.unesco.org/sites/default/files/documents/fs48-one-five-children-adolescents-youth-out-school-2018-en.pdf>



BAMBINE E RAGAZZE

ESCLUSE DA SCUOLA NEL MONDO



Guerra all'istruzione delle bambine

I conflitti sono uno dei principali fattori che ostacolano l'accesso all'istruzione per bambine e ragazze. Durante le guerre le scuole vengono bombardate o trasformate in caserme. Violenze e mancanza di sicurezza possono scoraggiare la frequenza scolastica e portare all'abbandono degli studi per il rischio di subire violenze o attacchi. Inoltre, nelle situazioni di conflitto o tra gli sfollati aumentano la possibilità che le famiglie decidano di combinare matrimoni precoci per le loro figlie o che queste siano costrette a iniziare a lavorare

per mantenere la famiglia. Si stima che, **nei Paesi segnati da una situazione di conflitto, il 55% dei bambini della scuola primaria che non frequentano più le lezioni siano di sesso femminile.** "In queste situazioni, insicurezza e violenza di genere si combinano con stereotipi negativi sul valore dell'istruzione delle bambine, causando violazioni dei loro diritti in tutto il percorso educativo", denuncia un rapporto di Ungei (United Nations Girls' Education Initiative)⁵.

A causa del conflitto che da anni attraversa il Sud Sudan sono circa 2,2 milioni i bambini che non hanno accesso all'istruzione, una situazione che penalizza in modo particolare le femmine: il 75%

⁵ http://www.ungei.org/resources/files/Girls_in_Conflict_Review-Final-Web.pdf "Mitigating threats to girl's education in conflict-affected contexts: current practice", Ungei



delle bambine e delle ragazze nel Paese, infatti, non frequenta la scuola⁶. E la dispersione scolastica aumenta con il progredire dell'et : il 60% delle bambine di sette anni non frequenta la scuola; all'et  di 16 anni il tasso di dispersione arriva al 98% (alla stessa et , tra i maschi, la dispersione   al 90%).

Una situazione altrettanto difficile si riscontra in Afghanistan dove, a diciassette anni dall'invasione americana, il 40% di tutti i bambini in et  scolare non frequenta le lezioni. E dove due terzi delle bambine e delle ragazze non vanno a scuola. Secondo le stime di Unicef, il 66% delle ragazze dai 12 ai 15 anni non frequenta la scuola (contro il 40% dei loro coetanei maschi). A essere penalizzate sono soprattutto le bambine che

vivono nelle aree rurali e nelle regioni pi  povere, dove i talebani hanno ripreso il controllo del territorio⁷.

Non solo istruzione, ma istruzione di qualit 

Iscriversi a scuola, per , non basta: occorre portare i bambini alla fine del percorso scolastico e, soprattutto, offrire loro istruzione di qualit . I dati delle Nazioni Unite evidenziano come i tassi di completamento dei cicli scolastici nel periodo 2010-2015 abbiano raggiunto l'83% nella scuola primaria, il 69% per la secondaria inferiore e il 45% per la secondaria superiore. Con una sostanziale parit  tra i sessi.

Tuttavia, pi  di 617 milioni di bambini e ragazzi⁸

6 <http://uis.unesco.org/sites/default/files/documents/global-initiative-out-of-school-children-south-sudan-country-study.pdf>

7 <https://www.hrw.org/report/2017/10/17/i-wont-be-doctor-and-one-day-youll-be-sick/girls-access-education-afghanistan>

8 <http://uis.unesco.org/sites/default/files/documents/fs46-more-than-half-children-not-learning-en-2017.pdf>



(pari a tre volte la popolazione del Brasile) non raggiungono i livelli minimi scolastici (*minimum proficiency levels - MPL*) nella lettura e nella matematica e quindi non sono capaci di leggere o svolgere operazioni matematiche semplici. **Le bambine e le ragazze raggiungono migliori risultati rispetto ai loro compagni maschi, dato che di quei 617 milioni 290 sono le femmine e 328 i maschi.**

La situazione più difficile si riscontra, ancora una volta, nei Paesi dell’Africa sub-sahariana dove i nuovi dati Unesco evidenziano come quasi 9 bambini e adolescenti su 10 “non saranno in grado di leggere con competenza al momento in cui avranno raggiunto l’età per completare l’istruzione primaria e secondaria inferiore”. Nella regione, più di 70 milioni di bambine (il 90% del totale) non riusciranno a imparare a leggere entro il loro quindicesimo anno, quando si conclude il ciclo della scuola secondaria inferiore.

Ragazze istruite, quali benefici per la società?

L’istruzione ha il potere di salvare le bambine. Allontanando lo spettro del matrimonio precoce e le conseguenti gravidanze. Dando loro gli strumenti per prendersi cura dei propri bambini (ad esempio leggere correttamente le istruzioni sui medicinali) o per trovare un lavoro ben retribuito. **La possibilità di tenere le bambine sui banchi di scuola, inoltre, può avere anche impatti significativi sulla demografia.**

L’UNPFA (il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione) ha voluto fare delle proiezioni⁹ prendendo il dato delle 3.397.000 nascite da ragazze con meno di 17 anni avvenute nel 2013 e dei 2.867.000 matrimoni precoci che nello stesso anno hanno coinvolto altrettante bambine con meno di 15 anni nell’Africa sub-sahariana e nell’Asia sud-occidentale.



9 State of the world population 2017 - “Worlds apart”, UNFPA, 2018



GLI EFFETTI DELL'ISTRUZIONE



SULLA FERTILITÀ DELLE RAGAZZE



MATRIMONI PRECOCI
Tutte le bambine fino a 15 anni nell'Africa subsahariana e nell'Asia meridionale e occidentale



GRAVIDANZE PRECOCI
Tutte le ragazze fino a 17 anni nell'Africa subsahariana e nell'Asia meridionale e occidentale



TASSO DI FERTILITÀ
Media dei figli per donna nell'Africa subsahariana

CON GLI ATTUALI LIVELLI DI FREQUENZA SCOLASTICA*

2.867.000
ogni anno

3.397.000
ogni anno

6,7

SE TUTTE LE BAMBINE FREQUENTASSERO LA SCUOLA PRIMARIA

2.459.000
-14%

3.071.000
-10%

5,8
-13%

SE TUTTE LE RAGAZZE FREQUENTASSERO LA SCUOLA SECONDARIA

1.044.000
-64%

1.393.000
-59%

3,9
-42%

*Dato 2013

Fonte: Unesco e EFA-GMR

Se tutte le bambine di queste due regioni avessero la possibilità di completare il ciclo di istruzione primaria (dai 6 agli 11 anni) i matrimoni precoci avrebbero un calo del 14% (scendendo così a 2.459.000) mentre il numero dei parti precoci scenderebbe del 10% (3.071.000). Analogamente, anche il numero medio di figli per donna nei Paesi dell'Africa sub-sahariana passerebbe da 6,7 figli a 5,8 (-13%).

Risultati ancora più importanti si otterrebbero dando a tutte le ragazze la possibilità di completare la scuola secondaria: i matrimoni precoci scenderebbero a poco più di un milione (-64%) le nascite da madri minorenni avrebbero un calo analogo (-59%). Mentre il numero medio di figli per donna

arriverebbe a 3,9.

L'accesso all'istruzione di qualità rappresenta un elemento essenziale per garantire alle bambine e alle ragazze un futuro migliore. Si calcola che al mondo ci siano 758 milioni di adulti che non sanno leggere né scrivere: il 63% (circa 479 milioni) sono donne. **“L'analfabetismo è un riflesso della discriminazione di genere e un fattore che moltiplica la povertà femminile.** Le persone analfabete guadagnano il 42% in meno rispetto a chi sa leggere e scrivere”, denuncia l'UNFPA¹⁰. Le donne meno istruite, inoltre, sono più facilmente vittime di sfruttamento: in Giordania il 25% delle donne che vivono in campagna e che hanno completato solo il ciclo di istruzione primaria lavora senza essere pagata. Un

10 State of the world population 2017 - "Worlds apart", UNFPA, 2018



dato che scende appena al 7% tra le donne che hanno completato la scuola secondaria¹¹.

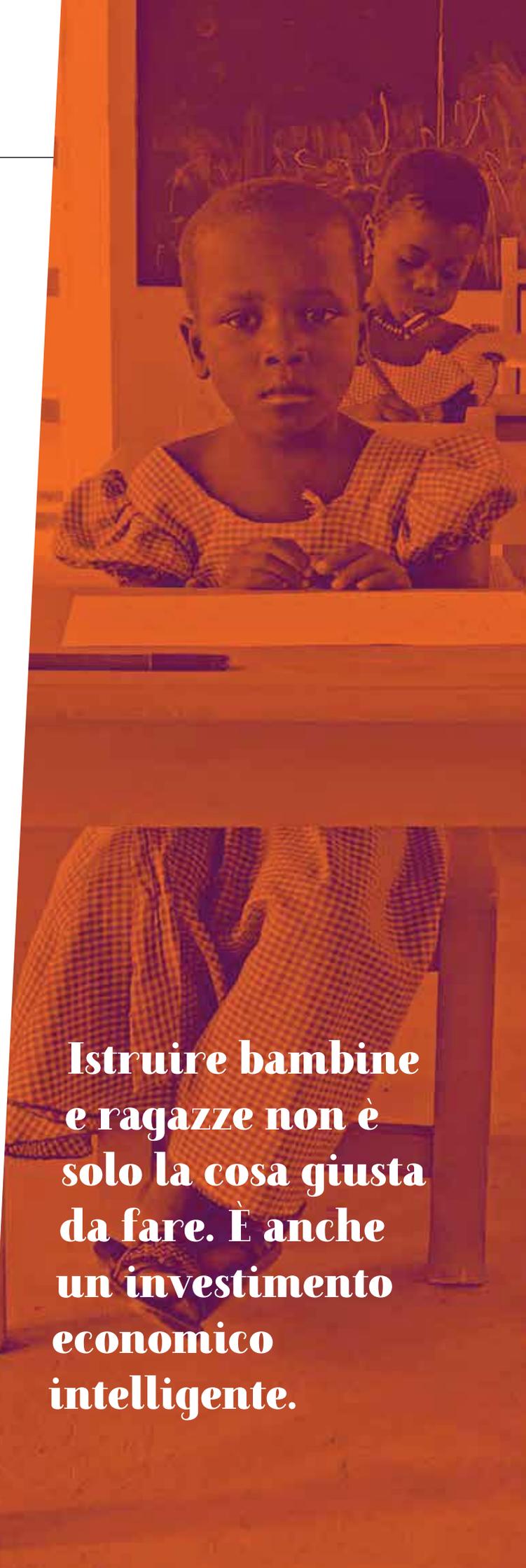
Sulla stessa linea anche la Banca Mondiale che nello studio *“Missed opportunities: the high cost of not educating girls”* dichiara: “Istruire bambine e ragazze non è solo la cosa giusta da fare. È anche un investimento economico intelligente¹²”. **Garantire a tutte le bambine e alle ragazze l’accesso a un’istruzione di qualità per un periodo di 12 anni permetterebbe di liberare un potenziale enorme, anche dal punto di vista economico, che oscilla tra i 15.000 e i 30.000 miliardi di dollari.**

Chi completa il ciclo di istruzione primaria (anche solo in parte) guadagna il 14 - 19% in più rispetto a chi non ha studiato affatto. Ma è con il completamento del ciclo di istruzione secondaria che si registra il vero salto di qualità, con una capacità di guadagno superiore quasi doppia rispetto a chi non ha studiato (in termini percentuali oscilla tra il 78,4% e il 96,6% in base al settore di impiego o al fatto di vivere in città piuttosto che in campagna).

Il report della Banca Mondiale sottolinea poi come **le ragazze e le donne con un livello più basso di istruzione siano maggiormente esposte al rischio di subire violenze e maltrattamenti da parte del partner e hanno un minore potere decisionale all’interno della famiglia.** Infine un basso livello di istruzione può anche indebolire la solidarietà nelle comunità e ridurre la partecipazione delle donne alla società, ad esempio attraverso attività di volontariato. “La mancanza di istruzione è associata a una minore propensione ai comportamenti altruistici e limita la voce e l’attività delle donne in famiglia, sul lavoro e nelle istituzioni. **Sostanzialmente, la mancanza di istruzione priva le donne e le ragazze dei loro diritti fondamentali**”.

¹¹ State of the world population 2017 - “Worlds apart”, UNFPA, 2018

¹² *“Missed opportunities: the high cost of not educating girls”*, luglio 2018 <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/29956>



Istruire bambine e ragazze non è solo la cosa giusta da fare. È anche un investimento economico intelligente.



STEM E RAGAZZE:

SUPERIAMO GLI STEREOTIPI DI GENERE

Marie Curie vinse il premio Nobel per la fisica nel 1903 (avrebbe vinto anche quello per la chimica nel 1911). Dopo di lei, solo 17 donne hanno vinto il Premio Nobel per la fisica, la chimica o la medicina, tra cui Rita Levi Montalcini, che è stata presidente onorario di Terre des Hommes Italia. Invece i vincitori uomini sono stati 572. Ancora oggi, quel gap è evidente: solo il 28% dei ricercatori impegnati nei laboratori di tutto il mondo sono donne. “Queste enormi disparità, questa disuguaglianza così profonda non avviene per caso. Troppe ragazze sono frenate da discriminazioni, pregiudizi, norme sociali e aspettative che influenzano la qualità dell’istruzione che ricevono e le materie che studiano. **La scarsa rappresentazione delle ragazze nell’istruzione scientifica, tecnologica, ingegneristica e matematica è profondamente radicata e frena negativamente il progresso verso lo sviluppo sostenibile**”.

La denuncia arriva dall’Unesco¹ che evidenzia come tra le studentesse universitarie solo il 30% abbia scelto materie di studio correlate alle discipline STEM, acronimo che unisce le prime lettere delle parole *Science, Technology, Engineering and Mathematics*, e che indica il complesso delle materie scientifico-matematiche. La loro presenza è particolarmente scarsa nei settori dedicati all’*information technology* (3%), scienze naturali, matematica e statistica (5%), ingegneria (8%). Concentrandosi invece in modo particolare negli studi relativi alla salute e al welfare (15%).

Anche quando sono appassionate alle materie scientifiche, le ragazze si orientano soprattutto verso l’ambito medico e sanitario, come confermano i dati PISA-OSCE 2015. In una indagine condotta tra i quindicenni di varie parti del mondo, che hanno deciso di dedicarsi a una carriera scientifica, il 48% dei ragazzi afferma di voler lavorare nell’ambito scientifico e ingegneristico, il 74% delle ragazze vorrebbe trovare un’occupazione in ambito sanitario. Solo il 22% è interessato all’ingegneria, il 2% all’informatica e il 3% ad altre professioni scientifiche².

Eppure cambiare direzione, motivando sempre più le ragazze ad appassionarsi alle discipline

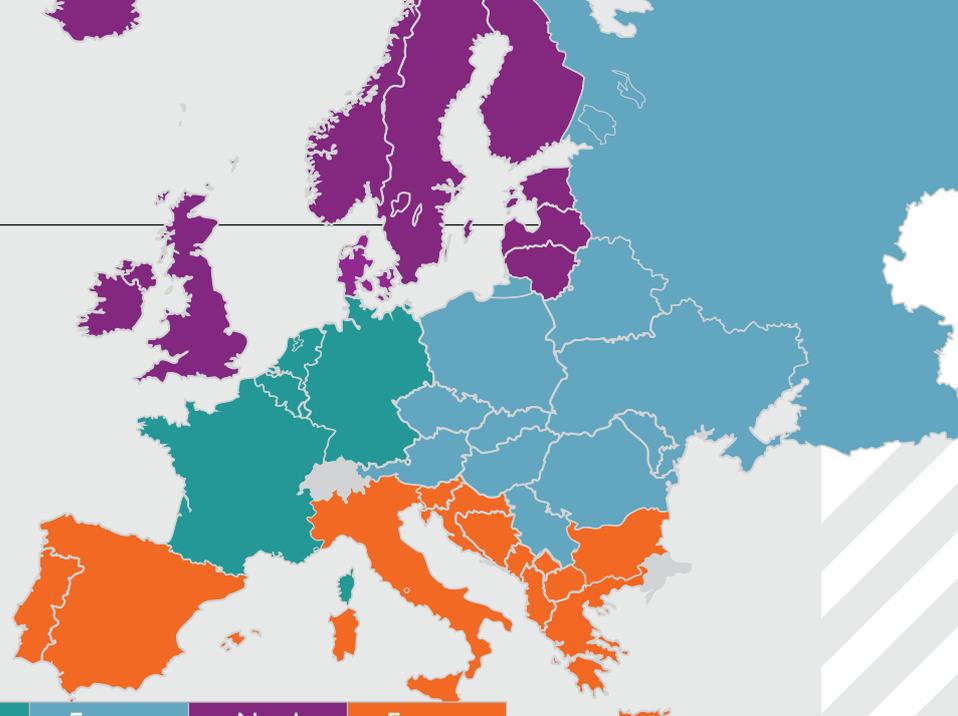
¹ “Cracking the code. Girls’ and women’s education in science, technology, engineering and mathematics (STEM)”, Unesco, 2017 <http://unesdoc.unesco.org/images/0025/002534/253479e.pdf>

² <http://unesdoc.unesco.org/images/0025/002534/253479E.pdf>



GAP DI GENERE NELLE STEM

Persone che hanno studiato STEM nella popolazione dai 17 ai 34 anni o che ha terminato gli studi meno di 15 anni fa.



	UE28	Europa Occidentale	Europa Orientale	Nord Europa	Europa Meridionale
Totale	2,73%	2,30%	4,51%	2,38%	2,37%
Maschi	4,24%	3,74%	7,30%	3,48%	3,41%
Femmine	1,24%	0,84%	1,71%	1,36%	1,35%

Fonte: Commissione Europea, dati 2015

STEM oggi rappresenta un passaggio irrinunciabile. “La scienza, la tecnologia e l’innovazione sono fondamentali per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile: per affrontare l’impatto del cambiamento climatico, per aumentare la sicurezza alimentare, migliorare l’assistenza sanitaria, gestire le limitate risorse di acqua dolce e proteggere la nostra biodiversità”, scrive il direttore generale Unesco, Irina Bokova. “Le ragazze e le donne sono attori chiave nella creazione di soluzioni per migliorare la vita e generare una crescita verde inclusiva che vada a vantaggio di tutti. Sono la più grande popolazione non ancora sfruttata. Dobbiamo investire nel loro talento”³.

Ma perché le bambine e le ragazze non si appassionano alle materie scientifiche? Occorre innanzitutto precisare che non si tratta di preferenze “innate”: nella scuola primaria bambini e bambine mostrano simili livelli di apprezzamento e interesse per le materie scientifiche. Tutto cambia con l’adolescenza, quando alunni e studenti devono decidere il proprio percorso di studi. Una ricerca condotta nel Regno Unito ha dimostrato che all’età di 10-11 anni maschi e femmine erano ugualmente appassionati alle materie scientifiche (75% per i maschi, 72% per le femmine). Ma all’età di 18 anni mentre il 33% dei maschi decide di continuare i propri studi in ambito scientifico, per le femmine la percentuale scende al 19%.

Sono soprattutto gli stereotipi di genere a determinare questa progressiva disaffezione delle ragazze per le materie scientifiche: “Vi sono due stereotipi predominanti in relazione al genere e alle materie STEM: ‘I ragazzi sono più bravi in matematica e scienze rispetto alle ragazze’ e ‘Scienza e ingegneria sono professioni prettamente maschili’⁴”. Questa visione stereotipata della realtà spinge le ragazze stesse ad allontanarsi da questi studi e dalla possibilità di lavorare in questo settore. Tuttavia, è possibile invertire il trend. Le ragazze hanno maggiori probabilità di appassionarsi alle scienze se in casa c’è un familiare che ha percorso questo corso di studi o se c’è un’insegnante particolarmente capace di motivare le ragazze. E i risultati sono ancora migliori quando l’insegnante di scienze è donna.

³ <http://unesdoc.unesco.org/images/0025/002534/253479E.pdf>

⁴ Ibidem



Non solo le Nazioni Unite, ma anche l'Unione Europea sottolinea l'importanza di investire sull'educazione tecnico-scientifica per le ragazze. **La ricerca "Women in the Digital Age" voluta dalla Commissione Europea evidenzia come il 57% dei laureati in Europa siano donne, ma solo il 24,9% nelle tecnologie dell'informazione e comunicazione (ITC) e pochissime tra loro riescono a trovare lavoro nel settore.** "Su mille donne laureate in Europa, solo 24 hanno una laurea in un settore collegato all'ITC. Di queste 24 laureate, solo 6 andranno a lavorare nel settore, si legge nella ricerca. Tra 1.000 uomini laureati, 92 hanno scelto il settore ITC; 49 tra questi andranno a lavorare nel settore digitale". Questo gap tra uomini e donne ha un costo: la mancata produttività dovuta all'abbandono delle professioni digitali da parte delle donne costa 16,1 miliardi di euro⁵. In Italia la situazione è particolarmente grave: solo il 18% delle donne ha capacità avanzate in campo digitale (gli uomini sono il 22%), a fronte di una media europea del 27% delle donne e del 30% degli uomini.

STEM al Politecnico di Milano

Lo scorso giugno, in occasione del primo "Gender POP Day", il Politecnico di Milano ha presentato i risultati del primo "Diversity Data Report", frutto di un osservatorio interno nato per monitorare e analizzare periodicamente i dati sulla diversità e inclusione all'interno dell'ateneo. Il report ha preso in esame il percorso delle oltre 14.500 studentesse dell'ateneo (anno accademico 2017/2018), pari al 33% degli iscritti. La percentuale di studentesse, però, scende al 24% per i corsi di ingegneria e in alcuni indirizzi specialistici va ben al di sotto del 10%: le ragazze sono solo il 6,5% degli iscritti ai corsi di ingegneria meccanica, il 7% a ingegneria elettrica e il 9,4% in ingegneria informatica.

Nonostante questo svantaggio numerico, però, le ragazze si laureano nei tempi e con ottimi voti. Per le lauree triennali, il voto medio di laurea è di 98,4 per le ragazze e 95 per i ragazzi. E le ragazze eccellono anche nel corso di laurea che le vede in netta minoranza, quello di ingegneria, con una media di voto di 94,2 a fronte del 93,6 dei maschi. Votazioni più elevate anche nelle lauree magistrali: 105,1 la media delle donne iscritte al Politecnico (102,8 quella maschile) e 103,3 il voto delle laureate in ingegneria (101,9 quella maschile). Eppure, **il tasso di occupazione delle laureate a 12 mesi dalla laurea è pari all'87,7%. Inferiore di 4,4 punti percentuali rispetto ai colleghi maschi. Un gap che permane anche a livello salariale: a un anno dalla laurea le laureate in ingegneria guadagnano quasi 180 euro al mese in meno rispetto ai colleghi maschi.**

Come fare per voltare pagina?

In questi anni sono state sviluppate diverse iniziative per dare a bambine e ragazze un'occasione in più per avvicinarsi alle discipline scientifiche. Nel Nord come nel Sud del mondo. E sempre con ottimi risultati. Una delle esperienze più note è "Girls who Code" (girlswhocode.com), un'organizzazione non profit con sede negli Stati Uniti che organizza corsi intensivi e seminari estivi per stimolare le ragazze e darle adeguate competenze per la programmazione di software. In questi anni ha coinvolto oltre 90mila ragazze. Sempre negli Stati Uniti, nel 2011 è stato lanciato il programma "Black Girls Code" (www.blackgirlscode.com) per aiutare le ragazze di colore dai 7 ai 17 anni ad acquisire competenze nell'ambito dell'informatica. L'obiettivo è quello di formare 1 milione di ragazze entro il 2040. Anche nel nostro Paese negli ultimi anni sono diverse le iniziative per avvicinare le ragazze al Coding e alle materie scientifiche.

⁵ <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/increase-gender-gap-digital-sector-study-women-digital-age>



CAPITOLO 3

BAMBINE

LAVORATRICI

Per milioni di bambini e bambine la quotidianità non è fatta di giochi e ore trascorse sui banchi di scuola, ma di lunghe giornate di lavoro. Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale per il lavoro (ILO) sono circa 64 milioni le bambine e le ragazze di età compresa tra i 5 e i 17 anni costrette a lavorare: un numero nettamente inferiore a quello dei loro coetanei maschi (circa 88 milioni). Un *gender gap* positivo in questo caso che rimane significativo anche quando si tratti di lavori pericolosi ("hazardous work" nelle definizioni di ILO, ovvero lavoro in miniere, nei cantieri edili e in agricoltura, oltre a tutte le attività che espongono al contatto con sostanze chimiche, tossiche o pericolose): 44,8 milioni di bambini e ragazzi, contro 27,8 milioni di bambine e ragazze¹. Tuttavia, si riscontrano significative differenze: mentre nelle fasce d'età comprese tra i 5 e i 15 anni il numero delle bambine impiegate in lavori pericolosi è in calo dal 2012 (e cresce purtroppo quello dei maschi), nella fascia d'età che va dai 15 ai 17 anni, il *gender gap* si sta assottigliando. **Nel 2012 si contavano 38,7 milioni di maschi e 8,8 milioni di femmine impegnati in lavori pericolosi. Nel 2016 il numero dei ragazzi è sceso a 23,5 milioni, mentre quello delle ragazze è passato a 13,6 milioni**².

La netta maggioranza delle bambine lavoratrici è impiegata in agricoltura (il 70% del totale), il 18% è impiegata nel settore dei servizi) mentre l'11% è impiegato nell'industria³.

Lavoro domestico, prerogativa femminile

C'è poi un ulteriore elemento da tenere in considerazione quando si affronta il tema del lavoro minorile. I dati ufficiali sottostimano l'impiego delle bambine all'interno delle mura domestiche, sia dentro la propria casa, sia a servizio presso altre famiglie. Questo tipo d'occupazione rappresenta una delle peggiori forme di sfruttamento lavorativo. **Bambine e ragazze costituiscono i due terzi su un totale di 54 milioni di piccoli che svolgono attività domestica per almeno 21 ore a settimana, soglia oltre la quale il carico dei lavori domestici non permette di frequentare la scuola e avere un buon rendimento.** Lo stesso rapporto tra maschi e femmine si ritrova anche tra i 29 milioni di bambini e ragazzi che svolgono lavori domestici per 28 ore la settimana e per i quasi 7 milioni che lavorano più di 43 ore a settimana⁴.

Il fatto che la distribuzione iniqua delle faccende domestiche abbia ripercussioni negative sulla vita delle bambine e delle donne è ormai acclarato. "Il riconoscimento e la valorizzazione del tempo dedicato ai servizi alle famiglie e non retribuiti costituisce un target del quinto Obiettivo per lo Sviluppo Sostenibile in materia di parità tra i sessi", scrive Unicef⁵. Il fatto che le bambine svolgano

1 Towards the urgent elimination of hazardous child labour, ILO, 2018

2 Ibidem

3 Global Estimates of Child Labour: Results and Trends 2012 – 2016, ILO, 2017 https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/@dgreports/@dcomm/documents/publication/wcms_575499.pdf

4 Ibidem

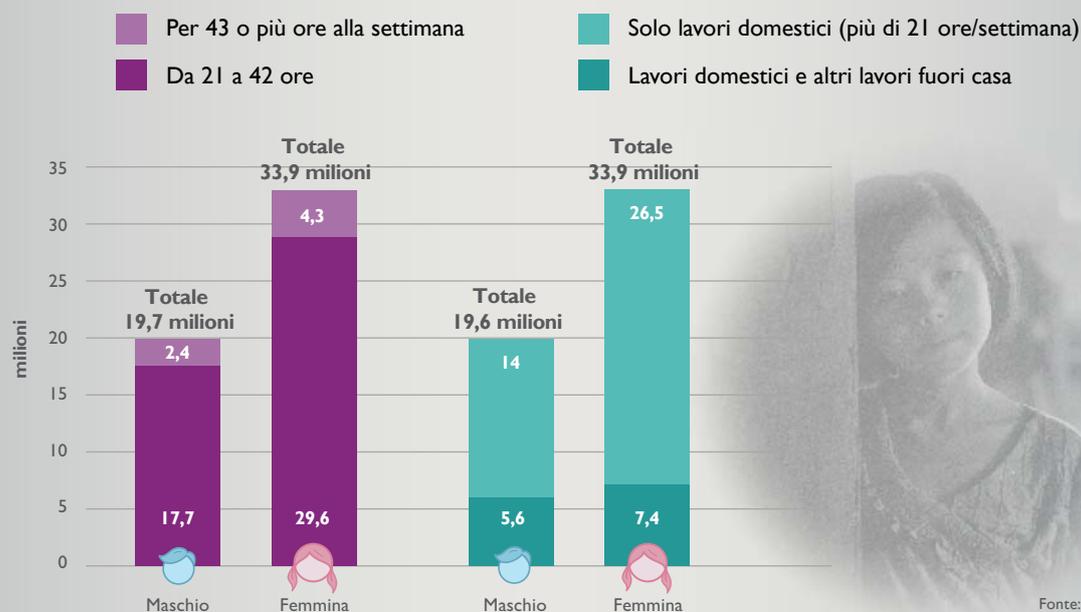
5 <https://www.unicef.org/gender/files/Harnessing-the-Power-of-Data-for-Girls-Brochure-2016-1-1.pdf>



LAVORI DOMESTICI SVOLTI



DA BAMBINI DAI 5 AI 14 ANNI



piccole attività domestiche nella loro quotidianità - al pari dei loro coetanei maschi - non rappresenta di per sé un problema. Lo diventa nel momento in cui la tipologia di attività richieste a bambine e ragazze (preparazione del cibo, pulizie, cura dei fratelli minori o dei parenti anziani) ne limita il potenziale. Le faccende domestiche non vengono solitamente considerate come attività di reddito, facendo sì che i contributi delle ragazze risultino meno visibili e meno preziosi agli occhi della loro comunità. Con effetti duraturi sulla loro autostima.

A livello globale, le bambine di età compresa tra i 5 e i 14 anni trascorrono 550 milioni di ore ogni giorno in attività di cura della casa: ben 160 milioni di ore in più rispetto ai loro coetanei maschi⁶.

Il sovraccarico di lavoro domestico non retribuito inizia già nella prima infanzia e si intensifica

quando le bambine raggiungono l'adolescenza: una bambina di età compresa tra i 5 e i 9 anni trascorre in queste occupazioni mediamente il 30% di ore in più rispetto ai suoi coetanei maschi. Una percentuale che sale al 50% nella fascia d'età 10-14 anni. In quelle regioni dove le disparità di genere sono più marcate, il gap è ancora più forte: in Medio Oriente, in Nord Africa e nell'Asia meridionale le bambine e le ragazze dai 5 ai 14 anni sono impegnate nelle faccende domestiche per un tempo doppio rispetto ai loro coetanei maschi. Alle femmine si chiede soprattutto di pulire casa e cucinare (lo fa il 64%), di fare la spesa (il 50%), andare alla ricerca di acqua o legna per cucinare (46%), prendersi cura di altri bambini (43%).

⁶ <https://www.unicef.org/gender/files/Harnessing-the-Power-of-Data-for-Girls-Brochure-2016-1-1.pdf>



BIMBE ALLO SBARAGLIO SULLE PASSERELLE



Ricordate *Little Miss Sunshine* e le peripezie della famiglia protagonista per far partecipare la piccola Olive al concorso di bellezza per aspiranti Miss America? Le cose non vanno tanto diversamente in Italia, anche se qui il numero di competizioni e di baby partecipanti è molto inferiore a quel Paese. Nell'inchiesta "Bellissime" Flavia Piccinni parla di oltre sedicimila competizioni di *Child Beauty Pageant* negli USA ogni anno, alle quali partecipano più di trecentomila bambine dai 3 ai 10 anni. **Per l'Italia stima oltre 2.000 bambini coinvolti in attività di spettacolo e moda.**

Terre des Hommes già nel 2012, con la "Carta di Milano", aveva posto sotto i riflettori il tema dello sfruttamento dell'immagine delle bambine e dei bambini nella pubblicità e nella comunicazione commerciale, così come nello spettacolo, facendo loro scimmiettare ruoli, comportamenti ed età lontane dal loro essere bambini e ledendo la loro dignità. Questo documento è stato elaborato con il contributo di oltre 70 esperti nel campo della comunicazione per definire i principi generali a cui ispirarsi per il rispetto delle bambine e dei bambini nella comunicazione. La questione è tornata alla ribalta grazie alla **denuncia di Flavia Piccinni con il suo libro inchiesta Bellissime** (Fandango Libri, 2017) **sulle preoccupanti condizioni delle baby modelle nel nostro Paese, vere e proprie lavoratrici in erba, i cui diritti – oltre alla dignità - sono spesso calpestati.** Attualmente in Italia il quadro normativo di riferimento per la tutela dei bambini lavoratori è incentrato intorno alle disposizioni della legge n. 977 del 1967. L'articolo 3 di questa legge afferma che: "L'età minima per l'ammissione al lavoro è fissata al momento in cui il minore ha concluso il periodo di istruzione obbligatoria e comunque non può essere inferiore ai 15 anni compiuti". L'articolo 4, inoltre, precisa che: "La direzione provinciale del lavoro può autorizzare, previo assenso scritto dei titolari della potestà genitoriale, l'impiego dei minori in attività lavorative di carattere culturale, artistico, sportivo o pubblicitario e nel settore dello spettacolo, purché si tratti di attività che non pregiudicano la sicurezza, l'integrità psicofisica e lo sviluppo del minore, la frequenza scolastica o la partecipazione a programmi di orientamento o di formazione professionale". La partecipazione dei minori a sfilate di moda o a spot pubblicitari è regolata dalla circolare n. 67 del 1989 del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che stabilisce varie prescrizioni in base all'età dei minori. Ad esempio, per un bambino fino a tre anni «deve essere posto a disposizione dei genitori o del tutore un locale idoneo atto a garantire il soddisfacimento



delle principale esigenze fisiologiche del bambino» e «l'impegno lavorativo non potrà in alcun modo superare le tre ore giornaliere e deve avvenire in presenza del genitore o del tutore o di persona da questi espressamente delegata». Condizioni, queste, che spesso non vengono rispettate.

Altra questione denunciata dall'inchiesta della Piccinni, è quella delle *baby miss* che arrivano dall'estero, prevalentemente da Spagna e Russia, e rispetto alle quali bisognerebbe appurare se le loro partecipazioni sono in regola rispetto alle norme sul lavoro minorile di quei Paesi.

Hanno fatto seguito alla denuncia di *Bellissime* tre interrogazioni parlamentari e un DDL che propone modifiche sostanziali alla legge 977 per garantire il rispetto e la protezione delle baby modelle, ma anche di tutti i bambini che lavorano nel mondo dello spettacolo e della pubblicità.

“Bellissime”

Non mi piacciono le sfilate perché non ci danno da bere. Detesto i servizi fotografici perché mi cotonano i capelli e quando poi mamma me li pettina, piango. Prima dei cataloghi mamma mi proibisce di mangiare pasta e biscotti, mi cucina solo pollo e fagiolini. Frammenti di voci reali dall'universo della moda bimbo, segmento del *made in Italy* che vale quasi 3 miliardi di euro per il nostro Paese. Mondo abilissimo a preservarsi da occhi considerati indiscreti e indagatori, che cercano di raccontare semplicemente la verità: quello che ogni giorno sfiora decine di bambini, e soprattutto di bambine italiane. Quello che ogni giorno coinvolge le piccole sui set che, fra rossetti e mascara, vengono trasformate in ipersessualizzate star. Protagoniste di spot televisivi, pubblicità e redazionali su riviste patinate che involontariamente divengono modelli per le coetanee. Mentre ne fruiscono, anche queste passivamente introiettano stereotipi di genere. Per raccontare le moderne Bellissime per quattro anni ho girato casting, concorsi di bellezza, sfilate, servizi fotografici. Per quattro anni ho partecipato da spettatrice a Pitti Bimbo, la più importante manifestazione del sistema, che due volte l'anno si tiene a Firenze. Per quattro anni ho assistito alla manipolazione del corpo delle bambine con trucco e parruccho, alla loro vestizione con abiti adulteggianti. Da seienni a trentenni nel tempo di un set fotografico. Ho raccolto testimonianze infantili che sfiorano l'oscenità (“mamma mi ha fatto fare i colpi di sole perché i brand prima non mi sceglievano”), racconti di madri che mi hanno lasciato senza parole (“lo faccio perché a mio figlio piace”, il figlio in questione aveva un anno e mezzo), fotografato puntualmente violazioni alle norme: bambini che per prendere parte a “lavori” – come loro sono soliti chiamarli – saltavano la scuola, bambini tenuti lontani dai genitori e affidati a estranei (durante la preparazione, durante le prove abiti, durante i servizi fotografici), bambini obbligati a lavorare per tempi molto più lunghi rispetto a quelli permessi per legge, bambini che sono trasformati da sapienti mani in piccoli adulti. Da questo lavoro sono nate tre inchieste parlamentari, un DDL e due emendamenti alla legge di stabilità. Ridurre gli orari di lavoro, aumentare i controlli, obbligare un settore che ad oggi si considera impunito e che opera creando l'immaginario infantile contemporaneo nel nostro Paese e nel mondo è forse più prioritario di quanto ci piaccia credere. In fondo, le bambine di oggi – quelle che sfilano e che sono protagoniste sul set, quelle che a casa guardano la televisione o sfogliano giornalotti creati appositamente per loro - non saranno forse le donne di domani?

Flavia Piccinni, scrittrice e giornalista, autrice del libro inchiesta “Bellissime” (Fandango 2017) vincitore del Premio Benedetto Croce e del Premio Enea. “Bellissime” diventerà un film documentario prodotto da Fandango Cinema, l'uscita è prevista nel gennaio 2019.



CARTA DI MILANO

PER IL RISPETTO DELLE BAMBINE E DEI BAMBINI NELLA COMUNICAZIONE

1 Le bambine e i bambini non sono oggetti, bensì soggetti attivi, con la loro dignità, i loro gusti, speranze, sensibilità, idee e valori di cui si arricchiscono e che con loro si rafforzano. Hanno diritti inalienabili e doveri. La rappresentazione delle bambine e dei bambini dovrebbe sempre tenere conto di questa grande ricchezza coinvolgendoli in modo attivo e coerente con gli obiettivi di comunicazione ed evitando l'uso meramente ostensivo, sensazionalistico e artificioso della loro immagine.

2 I bambini e le bambine sono tali indipendentemente dal colore della loro pelle, dalla provenienza etnica, dalla loro fede religiosa e dalla loro condizione sociale. La comunicazione deve saper raccontare tutte le diversità etniche, religiose, sociali e geografiche evitando stereotipi e messaggi discriminatori.

3 La comunicazione deve tenere conto delle differenti età dei bambini e delle bambine coinvolti rispettandone la naturale evoluzione. Non bisogna rappresentarli in comportamenti, atteggiamenti e pose inadeguati alla loro età e comunque non corrispondenti al loro sviluppo psichico, fisico ed emotivo. Ogni precoce erotizzazione dei bambini e delle bambine va bandita dalla comunicazione.

4 La comunicazione dovrebbe rappresentare le bambine e i bambini in maniera veritiera, rifuggendo da ogni idealizzazione, buonismo o pietismo e bandendo, nel contempo, ogni promozione o incitamento di comportamenti devianti o violenti. La comunicazione dovrebbe rispettare la fantasia, la creatività e la curiosità dei bambini e delle bambine, così come quel delicato mondo di relazioni e interazioni in cui vivono ogni giorno.

5 I bambini e le bambine non devono essere rappresentati attraverso la raffigurazione adultizzata di stati d'animo negativi quali noia, depressione, rabbia, paura, o insoddisfazione che mirano solo a una loro strumentalizzazione a fini commerciali. Quando questi sentimenti negativi vengono rappresentati, lo devono essere secondo una modalità coerente, autenticamente corrispondente al significato che essi hanno per i bambini.

6 I bambini sono bambini. Sono femmine e sono maschi, con lo stesso diritto a essere rispettati come persone a tutto tondo. La comunicazione non deve rappresentare il genere in categorie fisse, esaltando attributi di virilità e forza, da un lato, di dolcezza e remissività dall'altro. La comunicazione non deve presentare continuamente i bambini e le bambine in attività convenzionalmente destinate a uomini o a donne, rafforzando le discriminazioni di genere.

7 Le bambine e i bambini hanno bisogno di punti di riferimento forti che trovano soprattutto nei loro familiari e nelle figure affettive a loro più vicine ovvero in chiunque si prenda cura del loro benessere psico-fisico. La comunicazione non dovrebbe sminuire nessuna di queste figure, togliendo ai bambini, specie i più piccoli, la fiducia nelle persone che sono fondamentali per il loro sviluppo psicologico, fisico e per la loro educazione.

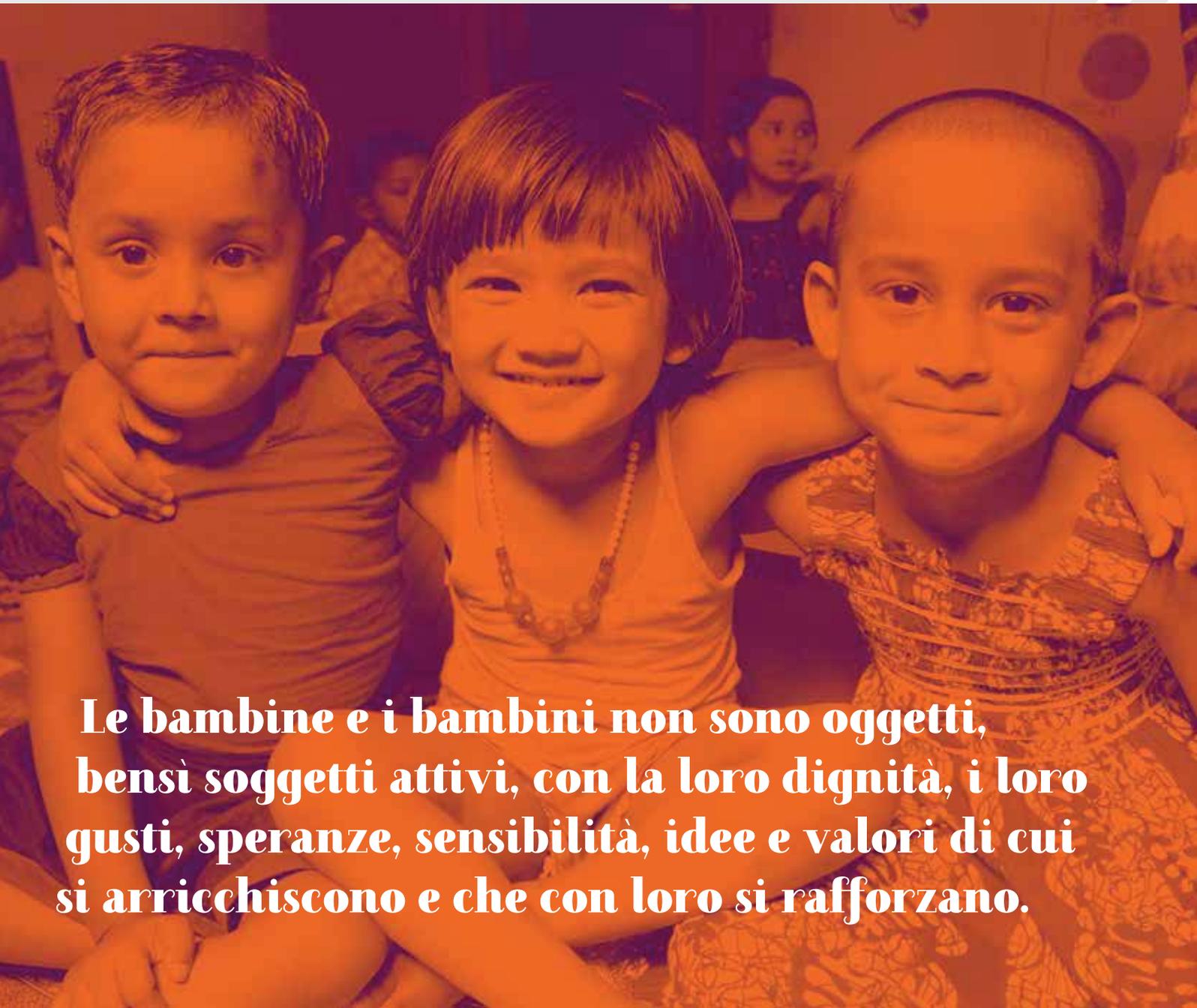


8 La fragilità dei bambini e delle bambine e il loro bisogno di protezione non devono essere strumentalizzati per indurre negli adulti senso di colpa, inadeguatezza o allarmismo.

9 La rappresentazione di bambini e bambine affetti da patologie non deve ricorrere a immagini, descrizioni o discorsi che possano ledere la loro dignità.

10 Il benessere delle bambine e dei bambini è prezioso e la loro alimentazione è fondamentale perché possano crescere in modo sano ed equilibrato. La comunicazione dovrebbe promuovere un corretto stile di vita fisico e alimentare, cercando di rafforzare comportamenti che salvaguardino il benessere presente e futuro dei bambini.

È possibile sottoscrivere la Carta di Milano su www.cartadimilano.org



Le bambine e i bambini non sono oggetti, bensì soggetti attivi, con la loro dignità, i loro gusti, speranze, sensibilità, idee e valori di cui si arricchiscono e che con loro si rafforzano.



CAPITOLO 4

MATRIMONI

PRECOCI

La buona notizia è che, **grazie agli sforzi compiuti nel corso degli ultimi dieci anni, è stata registrata una significativa riduzione dei matrimoni precoci e sono stati salvate circa 25 milioni di bambine.** Secondo le recenti stime di Unicef¹, tra le giovani donne di età compresa tra i 20 e i 24 anni, poco più di una su cinque (il 21%) si è sposata quando aveva meno di 18 anni. Dieci anni fa il rapporto era di una su quattro (il 25%).

Un risultato importante, dovuto principalmente agli sforzi fatti nei Paesi dell'Asia meridionale, in modo particolare l'India. In quella regione il rischio di sposarsi durante l'infanzia è diminuito di oltre un terzo, dato che il tasso di matrimoni precoci è passato da quasi il 50% di dieci anni fa al 30% di oggi. Mentre a livello globale c'è stata una diminuzione dei matrimoni precoci dell'1,9% all'anno negli ultimi dieci anni², nei Paesi dell'Asia meridionale il dato è più che doppio: -4,4% l'anno. Seguono l'Europa orientale e l'Asia centrale (-3% l'anno), il Medio Oriente e il Nord Africa (-2,1%). Pessima la performance dell'America Latina, che non presenta alcun progresso rispetto a 25 anni fa.

Uno dei paesi dove è ancora elevato il numero di spose bambine, l'Afghanistan, ha registrato un calo del 10% in cinque anni, secondo una ricerca recente dell'Unicef. I tassi più alti di matrimoni precoci si riscontrano nelle province di Paktia e Badghis (rispettivamente 66 e 55%), mentre nella provincia di Kandahar il dato si attesta al 45%. Il tasso più basso si riscontra nella provincia di

Ghor (21%). La ricerca mette poi in luce come il principale fattore che incide su questo fenomeno sia il livello di istruzione: in più della metà dei nuclei familiari in cui si segnalano matrimoni precoci (il 56%) nessun membro della famiglia ha avuto un'istruzione. Per contro, laddove c'è un migliore livello di istruzione, il tasso di matrimoni precoci scende al 36%³.

Tuttavia, **nonostante i progressi fatti in questi anni, il target fissato dagli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (SDG)⁴, ovvero l'eliminazione dei matrimoni precoci entro il 2030, è ancora molto lontano.** E verosimilmente nessuna regione del mondo riuscirà a raggiungere questo traguardo in tempo. Gli ultimi dati forniti da Unicef stimano in **circa 12 milioni le bambine costrette a sposarsi ogni anno** e se non ci sarà un'ulteriore accelerazione nel contrasto a questo fenomeno circa 150 milioni di bambine e ragazze saranno costrette a sposarsi entro il loro diciottesimo compleanno da qui al 2030. Per ottenere questo risultato servirebbe una diminuzione del fenomeno con tassi compresi tra il 15,9% (nei Paesi dell'Europa orientale e dell'Asia centrale) e il 23-24% (Africa meridionale e centro-occidentale) l'anno.

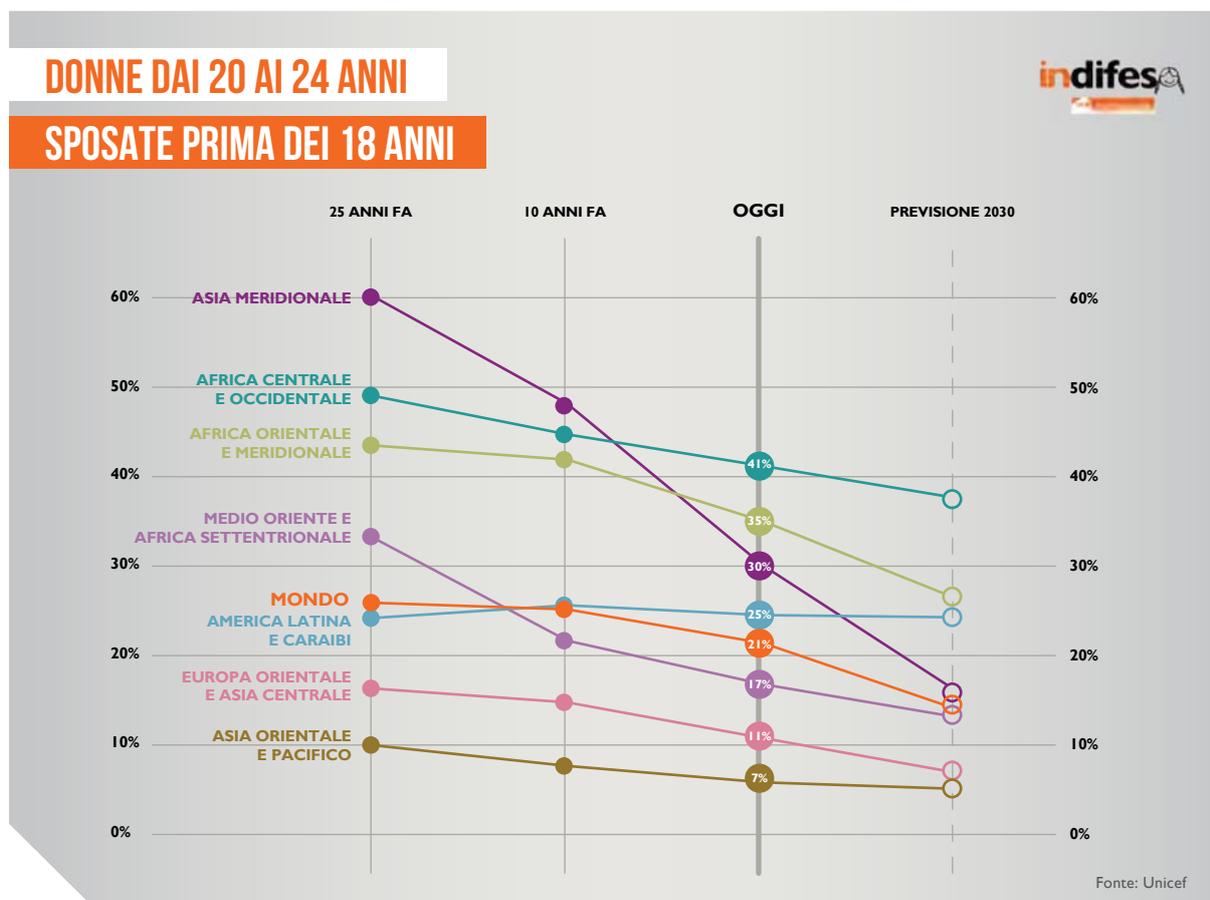
La situazione è particolarmente preoccupante nei Paesi dell'Africa sub-sahariana, dove la riduzione dei matrimoni precoci è stata modesta: tra l'1,2 e l'1,8% all'anno negli ultimi dieci anni nelle diverse

1 <https://www.unicef.org/eca/press-releases/25-million-child-marriages-prevented>

2 <https://www.unicef.org/eca/reports/progress-every-child-sdg-era>

3 *Child marriage in Afghanistan, Changing the Narrative*, luglio 2018, Unicef

4 <https://www.un.org/sustainabledevelopment/gender-equality/>



regioni del Continente. “La continua crescita demografica femminile andrà a diminuire la rilevanza statistica dei progressi registrati in questi anni, se questi continueranno ai ritmi attuali”, scrive Unicef⁵.

Per contrastare efficacemente il fenomeno delle spose bambine, i Paesi africani dovranno quindi raddoppiare i loro sforzi.

Nel 1990 il numero delle donne africane di età compresa tra i 20 e i 24 anni costretta a sposarsi prima dei 18 anni era pari a circa 11 milioni, nel 2015 il loro numero era salito a quota 17 milioni.

Se non si interverrà in maniera radicale per sradicare il fenomeno, nel 2050 le spose bambine saranno più di 38 milioni. Solo raddoppiando gli sforzi attuali, si può sperare di

“contenere” il numero delle spose bambine, il cui numero andrebbe comunque ad attestarsi attorno ai 19 milioni nel 2050.

Progressi a livello legislativo

Un primo, fondamentale, passo per raggiungere l’obiettivo di eliminare i matrimoni precoci entro il 2030 è quello di garantire alle bambine e alle ragazze una tutela di tipo normativo: la maggior parte degli Stati al mondo, infatti, ha fissato a 18 anni l’età minima per il matrimonio. Tuttavia, in diversi Paesi è possibile celebrare le nozze anche quando gli sposi sono più giovani se c’è il consenso dei genitori o di un giudice. Si stima che siano circa 100 milioni le bambine e

5 <https://www.unicef.org/eca/reports/progress-every-child-sdg-era>



le ragazze che non sono protette dalla legge⁶. Tuttavia è importante segnalare come tra il 2015 e il 2017 diversi Paesi abbiano modificato il proprio impianto normativo riguardo all'età minima dei matrimoni, nella maggior parte dei casi eliminando la possibilità di sposarsi con il consenso dei genitori o di un giudice.

Il 14 febbraio 2017 il Parlamento del **Malawi** ha votato una modifica alla Costituzione (ratificata ad aprile dal presidente Peter Mutharika) che ha reso illegale il matrimonio prima dei 18 anni, eliminando così la possibilità di sposarsi a partire dai 15 anni con il consenso dei genitori⁷. Il Malawi ha uno dei tassi di matrimoni precoci tra i più alti al mondo: il 42% delle ragazze che oggi hanno un'età compresa tra i 20 e i 24 anni si è sposata prima di averne compiuti 18. In **Zimbabwe**, nel gennaio 2016 la Corte Costituzionale ha accolto il ricorso presentato da due ex spose bambine (Lovenez Mudzuru e Ruvimbo Tsopodzi) e ha dichiarato incostituzionale il "Marriage Act" e il "Customary Marriage Act" che consentivano il matrimonio dai 16 anni con il consenso dei genitori⁸.

Nel giugno 2015, anche il parlamento del **Chad** ha approvato un'ordinanza del presidente Idriss Deby che ha portato l'età minima per il matrimonio da 15 a 18 anni e che prevede una pena dai 5 ai 10 anni di carcere, oltre a una multa fino a 5 milioni di franchi CFA (circa 7.600 euro)⁹.

In campo legislativo i progressi più significativi in questi anni si sono registrati in America Latina. Uno dei primi Paesi a rivedere la normativa era stato l'**Ecuador**, che nel 2015 ha portato l'età

minima per il matrimonio delle bambine da 12 a 18 anni (anche l'età minima per i bambini è passata da 14 a 18), senza alcuna eccezione. Nello stesso anno, **Panama** ha eliminato la possibilità per le ragazze di 14 anni e i ragazzi di 16 anni di sposarsi con il consenso dei genitori¹⁰. Nel 2017 è stato il turno del **Costa Rica**¹¹ e del **Guatemala**: i matrimoni precoci erano già stati vietati nel 2015, ma un cavillo del Codice civile li rendeva ancora possibili qualora il giudice li considerasse "nel migliore interesse" dei minori. L'ampia discrezionalità nel definire quale fosse il migliore interesse del minore poteva persino portare una ragazzina di 16 o 17 anni a sposare un uomo con il doppio dei suoi anni¹².

Sempre nel 2017, anche il governo di **El Salvador** ha eliminato un cavillo che permetteva di aggirare il divieto di celebrare matrimoni con minorenni: l'articolo 14 del Codice di Famiglia, infatti, lo consentiva in alcune circostanze. Ad esempio nel caso in cui una ragazzina fosse rimasta incinta, avrebbe potuto sposare il padre del bambino con il consenso del giudice o della famiglia, ma senza che il suo consenso venisse neppure richiesto¹³. Una situazione simile si riscontra in **Repubblica Dominicana**, dove la proposta di modifica della normativa è in attesa di approvazione da parte del Senato¹⁴.

Nonostante questi progressi in campo legislativo, in America Latina non si sono registrati grossi risultati in termini di riduzione dei matrimoni precoci, correlati ad un'altissima incidenza di gravidanze precoci. Il **Nicaragua**, dove Terre des Hommes offre anche supporto alle baby spose,

6 "Child marriage law and their limitations", Ottobre 2017, The world Bank, Save the Children, Global partnership for education

7 <https://www.girlsnotbrides.org/malawi-constitution-no-longer-allows-child-marriage/>

8 <https://www.girlsnotbrides.org/child-marriage/zimbabwe/>

9 <https://www.girlsnotbrides.org/child-marriage/chad/>

10 <https://www.girlsnotbrides.org/child-marriage/panama/>

11 <http://news.trust.org/item/20170126065048-hf40/>

12 <https://reliefweb.int/report/guatemala/historic-fourth-child-marriage-ban-latin-america>

13 <https://plan-international.org/news/2017-08-18-victory-child-marriage-banned-el-salvador>

14 <https://plan-international.org/dominican-republic-bans-child-marriage>

è uno dei paesi della regione dove il fenomeno dei matrimoni precoci è più accentuato. I dati di Unicef dicono che **una ragazza su tre si sposa prima dei 18 anni, e che addirittura il 10% delle baby spose hanno dai 15 anni in giù**. La maggior parte di loro si trova nelle aree rurali e nelle fasce più povere della popolazione. Anche se dal 2010 la legge stabilisce che l'età minima per sposarsi è 18 anni per le ragazze e 21 per i ragazzi, è possibile sposarsi con il consenso dei genitori anche a 14 anni per le femmine e 15 per i maschi¹⁵. Date queste premesse, i margini di miglioramento sono molto ampi.

Brutte notizie arrivano anche dal **Bangladesh**. Già oggi nel Paese il 59% delle bambine e delle ragazze si sposa prima di aver compiuto i 18 anni e il 22% prima ancora di averne compiuti 15. Nel Paese l'età minima per il matrimonio è fissata a 18 anni per le ragazze e 21 per i maschi, ma **il 27 febbraio 2017 il Parlamento ha adottato una nuova norma che “nel superiore interesse dei minori” e con il consenso dei genitori permette di celebrare matrimoni in cui uno degli sposi (solitamente la ragazza) ha meno di 18 anni**. Questa legge rappresenta “un passo indietro devastante nel contrasto ai matrimoni precoci”¹⁶, tanto più grave se si pensa che nel 2014 il governo si era dato l'ambizioso obiettivo di eliminare i matrimoni precoci entro il 2041.

I promotori della legge hanno provato a giustificarla spiegando che l'obiettivo del provvedimento è quello di dare una risposta a quelle situazioni in cui la ragazza abbia una gravidanza “accidentale o illegale”. Tuttavia Human Rights Watch evidenzia come il Bangladesh non abbia fatto abbastanza per prevenire le gravidanze indesiderate, ad esempio garantendo l'accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva.

15 <https://www.girlsnotbrides.org/child-marriage/nicaragua/>

16 <https://www.hrw.org/news/2017/03/02/bangladesh-legalizing-child-marriage-threatens-girls-safety>



IL CONVEGNO MONDIALE DI GIRLS NOT BRIDES

La sessione finale ha messo tutti d'accordo, semmai ci fosse stato bisogno di esserlo: dopo il lungo e partecipato *speech* finale di Mabel van Oranje, presidente di Girls not Brides (GnB), attiviste e attivisti hanno ballato sui ritmi delle danze di nozze malesi, ognuno a suo modo: indiani, pakistani, africani della sub-sahariana, arabi, europei.

La fotografia più chiara ed evidente del successo del secondo Global Meeting sui matrimoni precoci è tutta qui: sta nel come questa partnership tra attivisti nel mondo si è costruita e si è consolidata, piuttosto che su ciò che c'è da fare, tema sul quale nessuno nutre dubbi. **L'obiettivo dei 500 delegati di governi, associazioni, rappresentanti della società civile, autorità religiose, attivisti e membri di ong e organizzazioni internazionali convenuti a Kuala Lumpur in Malesia, alla fine di giugno 2018, è uno ed è chiaro: rendere possibile ovunque nel mondo il divieto di far contrarre nozze con minorenni.** Può sembrare semplice ma è un obiettivo ambizioso, considerato che, secondo GnB, il numero globale di donne sposate bambine arriverà a un miliardo e 200 milioni entro il 2050, che più di 650 milioni ad oggi sono già state sposate bambine e che una bambina su 5, nel mondo, oggi viene sposata prima dei 18 anni di età.

Ed ecco che si prospetta l'impegno sul come arrivare a questo obiettivo: con campagne, attività di advocacy, incontro e collaborazione con *elders* e *sheiks* locali, con religiosi e persone che rappresentano la chiave di accesso alle comunità tribali, locali, regionali e statali. Dopo due anni di grande lavoro, Girls not Brides è riuscita a consolidare una comunità di centinaia di nazionalità, cinque continenti e molteplici religioni, per un totale di mille organizzazioni della società civile, tra cui Terre des Hommes, intorno a un comune obiettivo senza tentennamenti. Ma restano da comprendere le modalità, i passaggi, i modi e i tempi, affinché ciò sia possibile. Il Global Meeting ha infatti questo obiettivo: fare incontrare membri, attivisti e attiviste di molte comunità mondiali. Ognuno ha un'esperienza diversa da raccontare, ognuno rappresenta una terra con tradizioni, culture, religioni, credenze e necessità diversissime. Occorre raccontarsi senza presunzioni, con fiducia reciproca, e senza immaginare che la propria condizione sia superiore o più urgente di quella di altre realtà nel mondo.

Da questo punto di vista, al Global Meeting si è respirata una ventata di aria fresca, di straordinarietà: ed è accaduto soprattutto grazie a giovanissimi attivisti/attiviste, che appaiono ormai come i *key maker* di questa comunità internazionale. "Se vogliamo ottenere ottimi risultati – dice il direttore esecutivo di GnB Lakshmi Sundaram, – dobbiamo sostenere e implementare le attività e le associazioni dei giovani attivisti". In particolare, le donne che hanno sperimentato il matrimonio precoce sono tra le più impegnate e avvincenti sostenitrici di questa campagna e di soluzioni adeguate. Ma non solo: **tra gli attivisti, spiccano anche giovani uomini che, in particolar modo nell'Africa subsahariana e in India, si stanno battendo per favorire soluzioni per l'emancipazione della donna e l'educazione scolastica, in modo da collegare la problematica del matrimonio precoce alla salute riproduttiva e sessuale, al controllo delle nascite e a una maggiore consapevolezza dei propri diritti.**

"Chiediamo anche una forma di protezione", dice Sili Kalima, impegnata nella campagna di advocacy in Malawi e coordinatore giovanile del Forum dello Sviluppo della Gioventù con Disabilità. "Perché denunciare e difendere questa idea, in molte zone del mondo, non è facile: può diventare fonte di minacce, anche di morte, come testimoniano molte storie di giovani donne nell'Africa subsahariana, in India e in Asia". Non solo. Uno degli aspetti più importanti, evidenziati durante il secondo convegno Girls not brides, è la necessità di coinvolgere infatti giovani attivisti, femmine e maschi, che abbiano subito questa pratica o abbiano rischiato di subirla o che la conoscano molto da vicino.



“Molte volte – sottolinea ancora Sili Kalima – i *decision maker* pressano i governi o iniziano delle campagne senza consultare le vittime, senza lavorare con loro, presumendo di aiutarle. Per questo la *global partnership* di GnB è una buona cosa: perché interroga le vittime, dà loro voce, lavora con loro, ragiona su proposte e soluzioni che provengono da loro”.

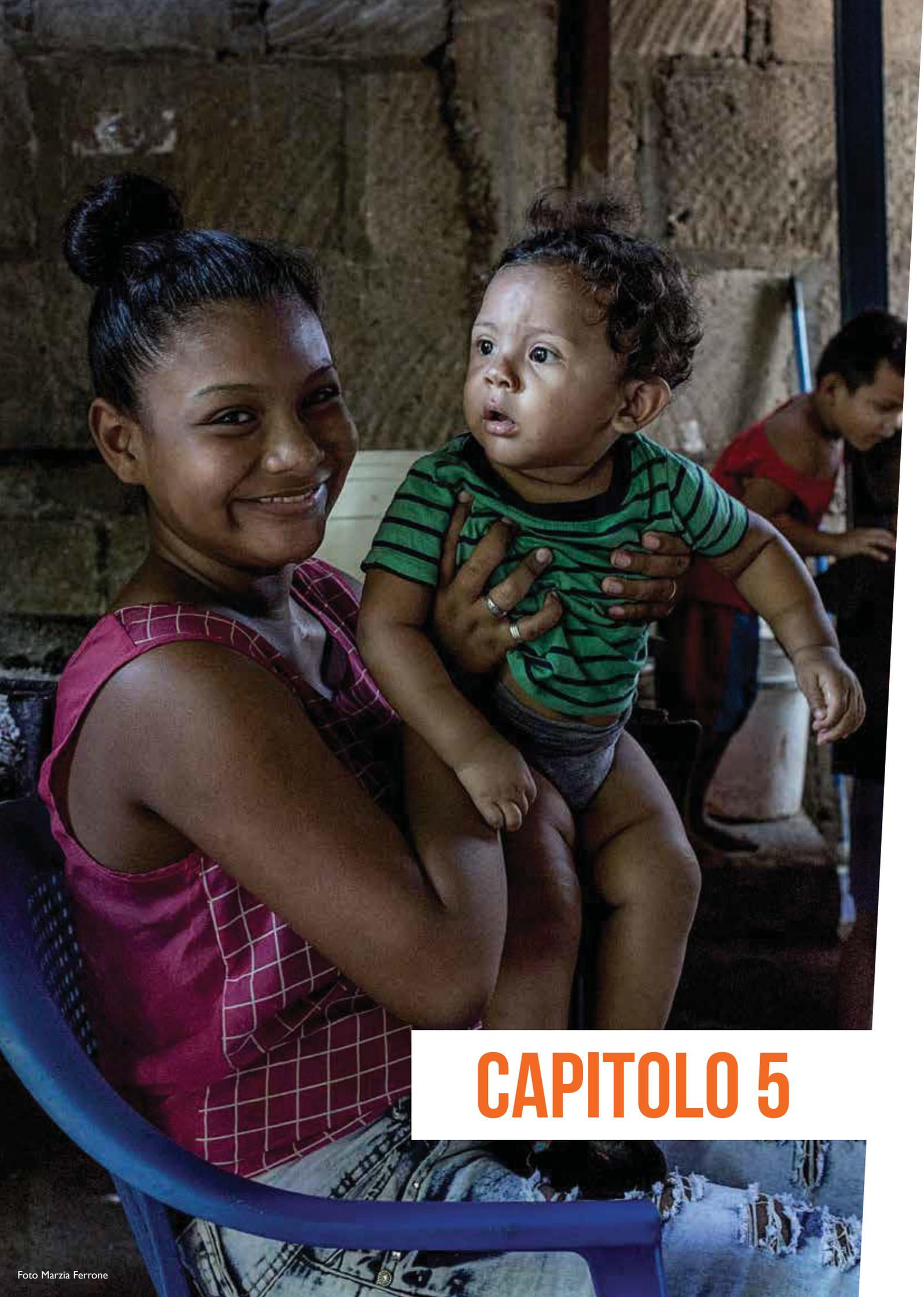
Attualmente, peraltro, **lottare per impedire i matrimoni precoci significa anche ridurre in modo consistente i parti difficili e la mortalità di madri e bambini durante la gravidanza e al momento della nascita, nonché la trasmissione di malattie sessuali come l’HIV, senza contare le implicazioni di violenza domestica.** Nella maggior parte dei casi, i matrimoni precoci significano anche abbandono scolastico. Quest’ultimo impatta notevolmente sulla capacità di impiego e indipendenza delle vittime dei matrimoni precoci, anche quando saranno state affrancate da queste difficili situazioni.

Nell’affollatissimo Global Meeting di Kuala Lumpur, i partecipanti si sono riferiti ai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile relativi a povertà, salute, educazione, nutrizione, accesso al cibo, uguaglianza di genere e sviluppo economico per sostenere la loro lotta ai matrimoni precoci. I risultati iniziano già a vedersi dalle centinaia di iniziative che le organizzazioni locali stanno mettendo in campo, a meeting concluso. Per citarne solo due: un incontro cruciale in Pakistan tra attivisti della *global partnership* GnB con leader religiosi dell’area di Hyderabad e la campagna socio-culturale #EndMestrualStigma in Uganda, sostenuta da attivisti ambo sessi per fare in modo che ogni ragazza possa andare a scuola ogni giorno e non venga limitata ad avere il suo diritto allo studio durante i giorni del ciclo mestruale. Perché – dicono gli attivisti e le attiviste ugandesi – “*Every girls matters*”, “ogni ragazza vale”.

Laura Silvia Battaglia

Giornalista e documentarista





CAPITOLO 5

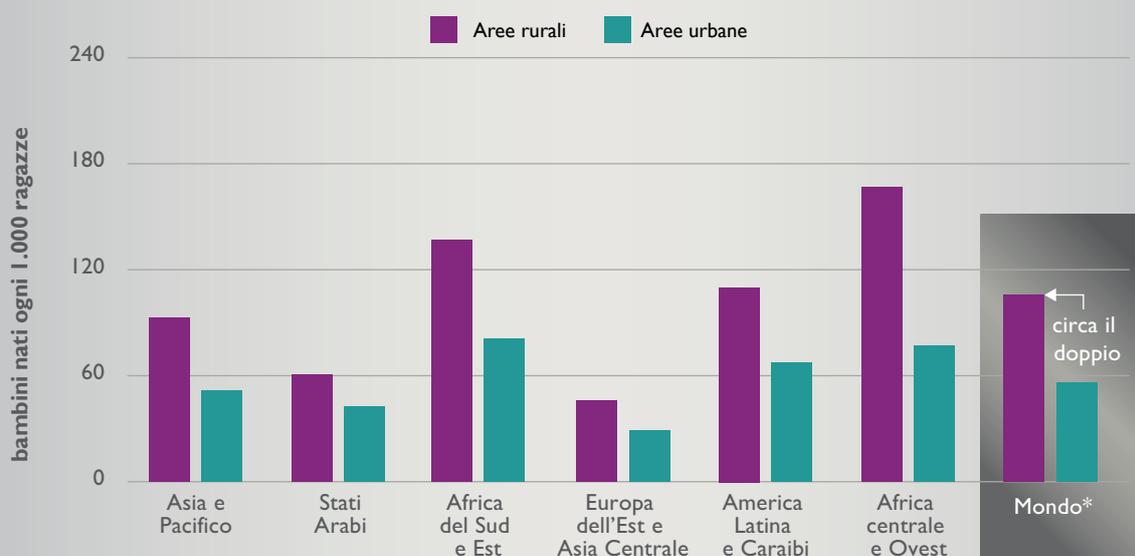
SALUTE RIPRODUTTIVA

E GRAVIDANZE PRECOCI

TASSI DI MATERNITÀ TRA LE RAGAZZE



DAI 15 AI 19 ANNI



*Media dei 155 paesi in cui opera UNPFA

Fonte: UNPFA

L'attesa di un bambino e il parto possono essere momenti meravigliosi per una donna e una ragazza. Ma in alcune parti del mondo – in particolare nei Paesi in via di sviluppo – le ragazze spesso rimangono incinte senza aver avuto la possibilità di scegliere liberamente se avere un rapporto sessuale e come proteggersi da gravidanze indesiderate e infezioni sessualmente trasmesse. Quello delle gravidanze precoci non è però un fenomeno che si registra solo nei Paesi a basso reddito. La maggior parte dei casi si registrano in modo particolare all'interno delle comunità più marginalizzate, tra le giovani appartenenti alle minoranze o alle comunità indigene. Il filo

comune che le lega è fatto da povertà, mancanza di istruzione e di opportunità d'impiego, sia nel mondo industrializzato, così come nei Paesi in via di sviluppo. Tuttavia, in quest'ultimi il rischio di esclusione sociale per una madre adolescente è maggiore, poiché generalmente mancano i servizi sociali pubblici in grado di aiutarla. Secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità (OMS), **nei Paesi in via di sviluppo ogni anno circa 21 milioni di ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni rimangono incinte. A queste vanno poi aggiunte altri 2 milioni di baby mamme con meno di 15 anni di età**¹. Le gravidanze che vanno a buon fine

¹ <http://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/adolescent-pregnancy>



con la nascita del bambino sono 18,5 milioni, di cui 2,5 da adolescenti con meno di 16 anni.

Questi numeri, anche se notevoli, riflettono i progressi che sono stati fatti per prevenire le gravidanze precoci: nel 2015, il tasso medio di maternità nel mondo è stato di 44 ogni mille ragazze adolescenti, in calo rispetto alle 56 ogni mille del 2000². Tuttavia, questo miglioramento non è avvenuto in maniera omogenea in tutte le aree del mondo: nei Paesi dell’Africa occidentale il tasso medio di maternità tra le ragazze è ancora 115 ogni 1.000; in America Latina e nei Caraibi è 64 ogni 1.000 mentre nel Sud-Est asiatico si attesta a 45 ogni 1.000. Come accennavamo prima, le gravidanze precoci sono tre volte più frequenti tra le ragazze che vivono nelle aree rurali e nelle comunità indigene rispetto a quelle che vivono nelle aree urbane.

Baby mamme in Italia

Secondo il Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza, con elaborazioni su dati Istat, **nel 2016 sono stati circa 1.539 i bambini nati in Italia da madri che al momento del parto avevano meno di 18 anni, lo 0,33% del totale delle nascite.** Di queste, la netta maggioranza sono italiane (1.226) mentre 313 bambini sono nati da baby mamme di origine straniera. Il numero complessivo di bambini nati da madri minorenni è in calo rispetto ai 2.124 nati di cinque anni prima.

Più della metà delle nascite da madri minorenni si registrano nella fascia d’età dei 17 anni: 984 parti. Mentre sono 500 le nascite da madri 16enni. Estremamente ridotte, ma presenti, le nascite da madri di appena 15 anni (44) e quelle da madri con meno di 15 anni (11). La Sicilia è la regione in cui nel 2016 si è registrato il più alto numero di nascite da madri minorenni (377, di cui 6 da ragazzine con meno di 15 anni), seguita da

Campania (277), Lombardia (162) e Lazio (92). Non tutte le gravidanze, però, si concludono in maniera felice. L’Istat nel 2016 ha registrato 21 aborti spontanei tra le ragazzine fino ai 14 anni di età e 876 aborti spontanei nella fascia d’età 15-19 anni.

Le conseguenze su un corpo troppo giovane

Per un’adolescente, una gravidanza può avere gravi conseguenze sulla salute. Il corpo di una ragazza così giovane non è pronto per affrontare le fatiche e lo sforzo fisico richiesto dalla gravidanza e dal parto. Emorragie, sepsi, difficoltà durante il travaglio e il parto sono le principali cause di mortalità tra le ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni. Con un’incidenza media di 10 ragazze ogni 100.000 in quella fascia d’età, con picchi fino a 36 ogni 100.000 nei Paesi africani a medio-basso reddito³.

Questo rende evidente che anche le giovanissime hanno bisogno di accedere ai servizi di salute sessuale e riproduttiva, compresi i metodi di pianificazione familiare. Tuttavia, ottenere dei contraccettivi (a partire dai preservativi) è molto difficile per le adolescenti a causa di ostacoli strutturali e culturali e spesso l’aborto è l’unica soluzione per rimediare a una gravidanza indesiderata.

Ogni anno, circa 3,9 milioni di ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni devono ricorrere a un aborto praticato da persone che non hanno un’adeguata preparazione a farlo, o in un ambiente che non ha standard medici minimi accettabili. Secondo l’OMS e il Guttmacher Institute, ogni anno si registrano circa 25 milioni di aborti insicuri su donne di ogni età, pari al 45% di tutti gli interventi di interruzione di gravidanza. La quasi totalità degli aborti insicuri

² “Progress for every children in the SDGs”, Unicef

³ Ibidem



(il 97%) vengono effettuati nei Paesi in via di sviluppo in Africa, Asia e America Latina⁴, specie in quei Paesi dove le interruzioni di gravidanza sono vietate o consentite solo in alcuni casi (ad esempio per salvare la vita della madre o per tutelarne la salute). In questi casi solo 1 aborto su 4 viene effettuato in condizioni di sicurezza, mentre nei Paesi dove le interruzioni di gravidanza sono legali quasi 9 interventi su 10 vengono praticati in condizioni di sicurezza.

In Italia, per quanto riguarda le interruzioni volontarie di gravidanza, il ministero della Salute che, nella relazione annuale al Parlamento sull'attuazione della legge 194⁵, ha indicato come nel 2016 il tasso di abortività per le minorenni è stato pari al 3,1 per 1.000. "Un valore identico rispetto a quello del 2015, ma in diminuzione rispetto agli anni precedenti", specifica il rapporto. Nel 2000, infatti, il dato era pari a 4,1 ogni 1.000 nati vivi ed erano state 3.777 le under 18 italiane che avevano praticato un'interruzione volontaria della gravidanza, di cui 3.156 italiane e 181 di origine straniera. Nel 2016 sono state 2.500 le ragazze minorenni che hanno scelto di abortire, di cui 345 di origine straniera.

Educazione sessuale e pianificazione familiare, le chiavi per ridurre i decessi delle più giovani

Questi dati e i rischi per la salute delle ragazze, soprattutto quelle più giovani, evidenziano come sia importante assicurare a tutte loro l'accesso all'educazione alla sessualità e affettività, nonché ai servizi di pianificazione familiare e consentire

loro di avere i figli che desiderano, quando li desiderano. **Questo principio è stabilito nell'Agenda 2030 degli SDG (Sustainable Development Goals), all'obiettivo 3.7, che sostiene l'accesso universale ai servizi di salute riproduttiva, e all'obiettivo 5.6, che sostiene per tutti la possibilità di esercitare i propri diritti riproduttivi**⁶.

L'UNPFA stima in almeno 12,8 milioni le adolescenti che chiedono di accedere ai servizi di pianificazione familiare per evitare le gravidanze non volute. Una richiesta che in molte parti del mondo non viene soddisfatta⁷. "Le adolescenti, in modo particolare quelle che non sono sposate incontrano maggiori difficoltà rispetto agli adulti a ottenere contraccettivi a causa di leggi e policy restrittive in materia, preoccupazioni legate alla riservatezza o allo stigma associato al sesso in giovane età, si legge sul report UNPFA. In particolare le spose bambine sono penalizzate dalla grande differenza d'età con il marito, creando spesso uno squilibrio di potere che non lascia loro la possibilità di decidere se ricorrere o meno ai contraccettivi"⁸.

Migliorare le condizioni di accesso ai servizi di salute riproduttiva e sessuale per le ragazze dai 15 ai 19 anni che già possono farlo e garantire lo stesso diritto a quelle che oggi ne sono escluse costerebbe circa 770 milioni di dollari l'anno. **"Dare una risposta alle esigenze di queste ragazze permetterebbe di ridurre di 6 milioni l'anno il numero di gravidanze non volute in questa fascia d'età. Evitando 3,2 milioni di aborti e oltre 5.600 decessi causati dal parto"**, calcola il Guttmacher Institute⁹.

4 <https://www.guttmacher.org/news-release/2017/worldwide-estimated-25-million-unsafe-abortion-occur-each-year>

5 http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2686_allegato.pdf

6 <https://www.un.org/sustainabledevelopment/sustainable-development-goals/>

7 *State of the World population 2017 – Worlds apart*, UNPFA

8 *Ibidem*

9 https://www.guttmacher.org/sites/default/files/report_pdf/adding-it-up-adolescents-report.pdf



Infezioni sessualmente trasmesse, più vittime tra le ragazze

Investire sulla protezione con la contraccezione è essenziale anche per contrastare la diffusione di infezioni sessualmente trasmesse, a partire dall'HIV. **“Il peso dell'HIV sulla popolazione infantile colpisce in maniera sproporzionata gli adolescenti e in modo particolare le ragazze”**, avverte Unicef. Secondo le stime dell'agenzia delle Nazioni Unite per l'Infanzia, nel 2017 erano circa 3 milioni i bambini e ragazzi che hanno contratto l'HIV e che convivono con la malattia. Di questi, circa 1,8 milioni hanno un'età compresa tra i 10 e i 19 anni. Le ragazze sono circa un milione.

Allo stesso modo, sulle 250mila nuove infezioni da HIV che si sono registrate in questa fascia d'età nel 2017, le ragazze rappresentano il 66% del totale¹⁰ (circa 170mila).

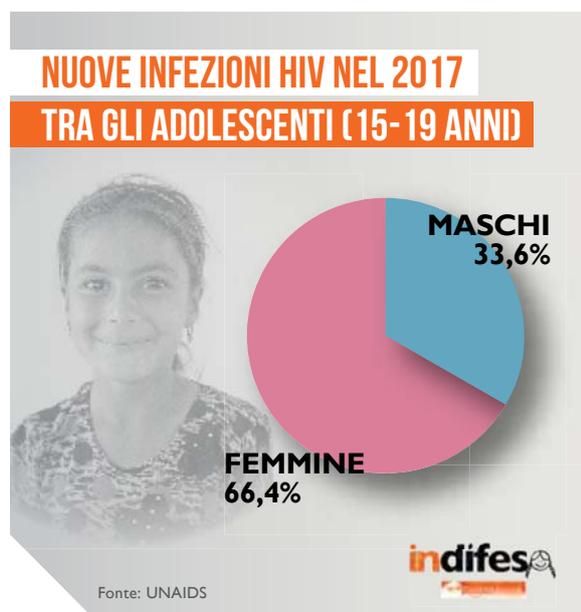
Se questi trend continueranno, l'AIDS diventerà sempre più una “malattia delle donne”, con effetti

devastanti sugli sforzi fatti in questi anni nella lotta alla disuguaglianza di genere. Occorreranno quindi nei prossimi anni interventi innovativi e costruiti su misura per contrastare questa epidemia. E gli sforzi dovranno concentrarsi soprattutto sulle ragazze che vivono nei Paesi dell'Africa sub-sahariana. Tre nuove infezioni da virus HIV su quattro tra gli adolescenti, infatti, si registrano in quell'area. Una forbice che si allarga ancora di più con il passaggio dall'adolescenza all'età adulta quando tra gli HIV positivi per ogni 5 giovani uomini ci sono 10 giovani donne¹¹.

Le cause di questa maggiore diffusione del virus tra le donne sono in parte biologiche: le donne, infatti, sono maggiormente esposte a contrarre il virus rispetto agli uomini per la conformazione dei loro organi genitali. Tuttavia, questo elemento biologico viene ampiamente intensificato da altri fattori di tipo sociale, culturale ed economico.

O, come sintetizza efficacemente Daniela Ligiero, storica attivista per i diritti delle donne e delle bambine: “Credo che il nodo centrale dell'epidemia di HIV sia il fatto che non stiamo dando alle adolescenti la possibilità di prendere decisioni sul sesso. Nessuna decisione”. **I matrimoni precoci, spesso con partner molto più anziani e che hanno già avuto rapporti sessuali, le violenze, gli stupri, il mancato accesso ai servizi dedicati alla salute sessuale o ai contraccettivi non fanno altro che limitare la possibilità per le ragazze di tutelare la propria salute.**

A livello globale, infatti, solo il 41% delle ragazze tra i 15 e i 19 anni sa dove andare per eseguire il test per l'HIV. Nei Paesi dell'Africa meridionale, zone dove è molto elevata la percentuale di sieropositivi, solo il 23% delle ragazze ha fatto il test per l'HIV nei 12 mesi precedenti e conosce il risultato. E il dato scende al 7% nell'Africa centro-occidentale¹².



¹⁰ Women: at the hearth of the HIV response for children, Unicef, 2018

¹¹ <https://data.unicef.org/wp-content/uploads/2017/11/HIVAIDS-Statistical-Update-2017.pdf>

¹² Women: at the hearth of the HIV response for children, Unicef, 2018

IL TABÙ DELLE MESTRUAZIONI

Le mestruazioni sono un fatto biologico assolutamente naturale che si ripete ogni mese nel corso della vita di ogni donna in età fertile tra il menarca e la menopausa. Eppure, al tempo stesso, le mestruazioni vengono ancora considerate un tabù in molti Paesi e in molte culture, al punto che le donne e le ragazze “in quei giorni”, vengono considerate “contaminate”, “sporche”, “impure”. Non possono mangiare determinati cibi (succede in Afghanistan al 70% delle donne e delle ragazze durante i giorni del ciclo), non possono cucinare (al 46% in Nepal) non possono partecipare alle funzioni religiose (il 67% in Nepal e il 71% nello stato indiano del West Bengala)¹. Nel Gujarat, sempre in India, al 98% delle donne e delle ragazze è vietato lavarsi durante i giorni del ciclo. In Nepal il 28% delle donne e le ragazze è obbligato ad allontanarsi da casa quando hanno il ciclo. Una prassi che, sebbene sia stata vietata per legge, viene ancora praticata nelle aree più remote del Paese e che nel corso degli anni ha provocato diverse vittime, dal momento che le donne e ragazze sono costrette a trascorrere anche la notte all’aperto o in luoghi poco riparati. Lo scorso gennaio una ragazza di 22 anni è morta di freddo² e un’altra giovane di 21 anni è morta intossicata dal fumo provocato da un falò che aveva acceso per riscaldarsi³.

Per le ragazze più giovani, che ancora frequentano la scuola secondaria, le mestruazioni possono rappresentare un serio ostacolo alla frequenza scolastica. Secondo le stime di Unicef **una scuola su tre non ha bagni adeguati per garantire alle studentesse e alle insegnanti di gestire in maniera igienica e discreta le proprie esigenze quando hanno le mestruazioni**⁴. E nei Paesi a basso reddito il rapporto è di una a due. “Strutture inadeguate possono influire sull’esperienza scolastica delle bambine e far perdere loro giorni di scuola. Tutti gli istituti dovrebbero fornire acqua corrente, servizi igienici sicuri e puliti per le ragazze adolescenti”, raccomanda Unicef⁵.

Un’indagine condotta in Bangladesh nel 2013, ad esempio, ha rivelato che il 41% delle studentesse tra gli 11 e i 17 anni perde almeno 2,8 giorni di scuola per ogni ciclo mestruale⁶. In Etiopia, il 51% delle ragazze perde tra uno e quattro giorni di scuola al mese⁷. Per contro, uno studio condotto in Uganda dalla School of Oriental and African Studies dell’Università di Londra mette in evidenza come la distribuzione gratuita di assorbenti lavabili e riutilizzabili abbia un impatto positivo sulla frequenza scolastica delle ragazze. Nel corso di 24 mesi sono stati distribuiti assorbenti riutilizzabili a 1.008 ragazze di otto scuole della provincia di Kamuli: in media le ragazze hanno aumentato la frequenza scolastica di 3,4 giorni ogni 20 (+ 17%)⁸.

1 <http://menstrualhygieneday.org/wp-content/uploads/2016/12/Menstrual-hygiene-matters-low-resolution.pdf>

2 <https://www.nytimes.com/2018/01/10/world/asia/nepal-woman-menstruation.html>

3 <https://www.theguardian.com/global-development/2018/jan/12/woman-nepal-dies-exiled-outdoor-hut-period-menstruation>

4 <https://blogs.unicef.org/blog/9-toilet-facts/>

5 https://www.unicef.org/press-releases/fast-facts-nine-things-you-didnt-know-about-menstruation#_edn5

6 <http://unesdoc.unesco.org/images/0026/002615/261593E.pdf>

7 <http://menstrualhygieneday.org/wp-content/uploads/2016/12/Menstrual-hygiene-matters-low-resolution.pdf>

8 <https://opendocs.ids.ac.uk/opendocs/bitstream/handle/123456789/13575/KeepingAfricanGirlsInSchool.pdf?sequence=1&isAllowed=y>



Impossibilità ad acquistare gli assorbenti molte donne ricorrono ad abiti vecchi, stracci, in alcuni casi anche a pelli animali, erba e foglie. Esponendosi così al rischio di contrarre gravi infezioni. Ma non si tratta di un problema che riguarda solo i Paesi più poveri: anche in un Paese ricco come l'Inghilterra una ragazza su dieci non può permettersi di comprare gli assorbenti⁹.

È quanto emerso da una ricerca condotta da Plan International UK su un campione di mille ragazze di età compresa tra i 14 e i 21 anni. Il 15% delle intervistate ha riferito di fare fatica ad acquistare assorbenti, mentre il 14% ha dichiarato di averli chiesti in prestito da un'amica perché non poteva permetterseli.

L'impossibilità di acquistare assorbenti perché non si hanno soldi a sufficienza per affrontare questa spesa ha anche un nome: "period poverty". Diverse associazioni tra cui "Bloody good period¹⁰", che si rivolge alle donne e alle ragazze rifugiate, "Always¹¹" "Hey girls UK¹²" distribuiscono gratuitamente assorbenti alle fasce più povere della popolazione. Il dibattito su questo tema ha infiammato i media britannici nel corso del 2018 e durante l'estate il governo scozzese ha deciso di renderli gratuiti per tutte le studentesse.

In Italia tamponi e assorbenti vengono tassati con l'IVA al 22% - quella per i beni di lusso - mentre i rasoi con i quali ragazzi e uomini si radono sono tassati al 4%. In molti paesi del mondo la "Tampon tax" è stata abbassata o addirittura annullata: a quando nel nostro Paese?

9 <https://plan-uk.org/media-centre/1-in-10-girls-have-been-unable-to-afford-sanitary-wear-survey-finds>

10 <https://www.bloodygoodperiod.com/>

11 <https://www.always.co.uk/en-gb/about-us/endperiodpoverty>

12 <https://www.heygirls.co.uk/facts-figures/>



LA PICCOLA COMBATTENTE INDIANA

La data di nascita di Vennilla, il 3 gennaio 1998, potrebbe non essere la data effettiva, ma è quella registrata dalle nostre operatrici del Tamil Nadu, India, e quella che era sui documenti della scuola.

Quando l'abbiamo conosciuta era il 2011. Il padre era nella fase terminale dell'AIDS ed è morto poco tempo dopo, la madre era deceduta quando lei aveva 5 anni. Vennilla era in una fase in cui era molto arrabbiata con il mondo, aveva cominciato a capire cosa significava essere sieropositiva e si sentiva di avere subito una condanna ingiusta. Era furiosa con i suoi genitori per averle trasmesso la malattia, era depressa e pensava di non avere futuro.

Purtroppo, dato lo stigma legato alla sieropositività, nessuno a lei vicino le aveva veramente spiegato di cosa soffriva, lo aveva saputo da un'amica e si era convinta quindi di non avere scampo, di essere segnata, una reietta della società.

Il suo stato di salute non era per niente buono; la sua prima fotografia mostra chiaramente i segni delle infezioni opportunistiche. Frequentava all'epoca l'ottava classe, equivalente alla nostra terza media. Proprio per queste difficoltà abbiamo deciso di inserirla nel programma di sostegno a distanza di Terre des Hommes. Il primo anno di lavoro con lei è stato difficile, le medicine la facevano stare male di stomaco, vomitava spesso e non voleva mangiare. Il CD4 (i globuli bianchi responsabili a orchestrare la risposta immunitaria alle infezioni) era bassissimo, le difese immunitarie fragili ed aveva dermatiti ed herpes in continuazione. **Le nostre operatrici hanno aiutato la nonna per il cibo e le medicine e hanno**



fatto il possibile per dare a Vennilla la motivazione per lottare, prendere le medicine e continuare a studiare – cosa che ha sempre voluto fare con la massima determinazione.

Abbiamo sempre cercato di trovare una soluzione per i problemi che ci poneva, da comprarle il profumo quando si lamentava che le sue compagne le avevano detto che aveva un cattivo odore, a prometterle che le avremmo trovato un marito, dimostrandole che ci sono coppie sieropositive che fanno una vita normale prendendo le medicine.

Le infezioni dermatologiche e i problemi di stomaco l'hanno infastidita per più di un anno, fino a che finalmente il CD4 ha cominciato a salire.

La coordinatrice del progetto portava spesso visitatori a trovarla per farle vedere che erano in tanti a preoccuparsi per lei, anche completi estranei. L'attrice italiana, la giornalista, la responsabile di Terre des Hommes che vengono nella sua casetta ai margini del villaggio e si interessano ai suoi studi: non si aspettava una tale attenzione e sapere che qualcuno di 'speciale' faceva il tifo per lei le ha dato una spinta fortissima.

A scuola è stata brava, ha superato l'esame di decima classe con un'ottima votazione e ha sempre mantenuto il massimo impegno. Frequentava il secondo anno per il Bachelor of Commerce al Kailash Women's College ed era davvero felice.

La nonna è stata sempre a suo fianco, sempre molto sospettosa, sempre preoccupata che qualcosa potesse succedere e tutto crollasse di colpo. Farle fare un sorriso non era cosa facile, ma con Vennilla era affettuosa ed era l'unica della famiglia che le dava un sostegno incondizionato. Dai suoi parenti invece non aveva alcun supporto, anche se la sua carriera scolastica le aveva dato molto più credito all'interno della famiglia.

Poi, qualche mese fa, un attacco di malattie opportunistiche a cui non è riuscita ad opporsi ci ha tolto la dolce Vennilla, che non aveva ancora vent'anni. È stato bello conoscerla, una ragazzina normale con un problema enorme, che ogni giorno doveva trovare la forza di affrontare per poter andare avanti.

Caterina Montaldo, Responsabile Sostegno a distanza di Terre des Hommes Italia



CAPITOLO 6

RAGAZZE VITTIME

DI TRATTA

La componente femminile - sia di donne adulte, sia di bambine e ragazze - rappresenta la maggioranza delle vittime di tratta a livello globale: il 71% di quelle individuate, secondo le stime dell'UNODC (Agenzia delle Nazioni Unite per il contrasto al traffico di droga e al crimine).

Tra il 2004 e il 2014 (anno per cui sono disponibili gli ultimi dati) **la quota di bambine e ragazze vittime di tratta è raddoppiata, passando dal 10% al 20% del totale.** In crescita esponenziale anche la quota delle piccole vittime di sesso maschile: dal 3% del 2004 all'8% del 2014 e con un picco del 13% nel 2011¹.

I minori rappresentano il 28% del totale delle vittime di tratta ma con profonde differenze tra un continente e l'altro.

In America centrale e nei Caraibi, ad esempio, le piccole vittime di tratta rappresentano il 62% del totale dei casi individuati, nei Paesi dell'Africa sub-sahariana sono il 64% del totale, in America Latina il 39%. Nei Paesi dell'Africa sub-sahariana sono stati intercettati più maschi che femmine: il fenomeno è dovuto all'ampia percentuale di traffici per lavori forzati, per costringere i bambini a combattere o per l'accattonaggio. Mentre in America Latina e nei Caraibi la quota di ragazze è maggiore, perché le vittime sono destinate al mercato della prostituzione.

Ci sono però altre forme di sfruttamento: uomini, donne e bambini possono essere costretti a elemosinare, essere sfruttati nella produzione di materiale pornografico, subire espianti forzati di organi. **Donne e ragazze**

rappresentano il 96% delle vittime di tratta per sfruttamento sessuale. Anche nei casi di tratta per quelle che vengono individuate come "altre forme di sfruttamento" donne e ragazze sono la maggioranza (il 76%). All'interno di questa categoria, si inserisce una forma di tratta sporadicamente segnalata in passato ma che ora sta emergendo come fenomeno sempre più diffuso, specie nel Sud-Est asiatico: i matrimoni forzati o unioni senza il consenso della ragazza. Circa l'1,4% delle vittime di tratta identificate rientra in questa categoria.

In Cina e in India la politica del figlio unico e la prassi degli aborti selettivi ai danni delle bambine hanno provocato un grave sbilanciamento demografico: già oggi, il numero di giovani adulti di sesso maschile è molto più elevato rispetto a quello delle loro coetanee di sesso femminile. Nei due Paesi ci sarebbero circa 70 milioni di uomini (37 in India e 33 in Cina) in più rispetto alle donne; di questi, circa 50 milioni hanno meno di 20 anni². "Una delle conseguenze di questo fenomeno è il boom degli affari per agenti che si offrono di importare donne dai vicini più poveri della Cina, in particolare Laos, Myanmar, Cambogia, Vietnam, Mongolia e Corea del Nord. Alcune di queste donne, alla ricerca di una via d'uscita dalla povertà in patria, scelgono liberamente un matrimonio cinese e ottengono le approvazioni necessarie. Ma lungo i confini della Cina, i rapimenti sono frequenti", denuncia il quotidiano *Economist*³. Il prezzo che gli uomini devono pagare per una sposa vietnamita oscilla tra i 60mila e i 100mila

¹ "Global Report on Trafficking in Persons 2016", Unodc

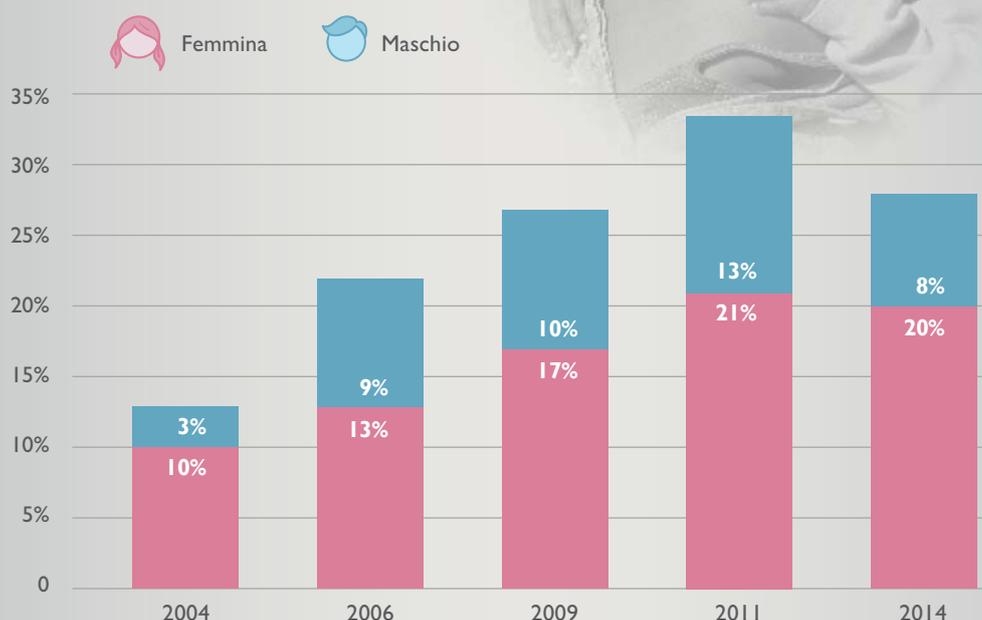
² https://www.washingtonpost.com/graphics/2018/world/too-many-men/?utm_term=.82a2f8bede8c

³ <https://www.economist.com/china/2017/11/04/demand-for-wives-in-china-endangers-women-who-live-on-its-borders>



QUANTI BAMBINI SUL TOTALE DELLE VITTIME DI TRATTA?

indifes



Fonte: UNODC

yuan (9-15mila dollari). Non esistono dati più precisi né studi su questo fenomeno anche perché questi matrimoni forzati spesso non sono registrati ma, secondo quanto riporta l'*Economist*, l'età media delle spose si starebbe abbassando. Questo fenomeno è esploso agli occhi dei media internazionali alla fine del 2016, quando una ragazza vietnamita di 12 anni, che era stata venduta a un uomo di 35 anni per 30 mila yuan (3.400 sterline), si è presentata all'ospedale di Xuzhou in stato di gravidanza per una visita prenatale.

In alcuni casi i genitori delle ragazze affidano le proprie figlie ai trafficanti, credendo che queste riceveranno una dote, seppure modesta (600-2.200 dollari), e potranno uscire così dalla

condizione di grave povertà in cui si trovano. Solo successivamente scoprono che le loro figlie sono state rapite e vendute al di là del confine con la Cina.

Una storia esemplare è quella di Nandar, che aveva solo 17 anni e stava completando i suoi studi quando un agente l'ha contattata per proporle un lavoro come parrucchiera in Cina. Attratta da quella proposta, la giovane birmana ha acconsentito al viaggio senza sospettare che il suo destino fosse quello di essere venduta come sposa. "L'agente mi ha portato in una casa con molti uomini cinesi che erano venuti per vedermi. Non c'era nulla che potessi fare", ricorda la ragazza. Nandar è stata venduta per circa 11 mila dollari a un uomo che l'ha comprata per darla in sposa al



figlio. Costretta a svolgere i lavori domestici per tutta la nuova “famiglia”, Nadar è rimasta subito incinta: “Ho cercato di scappare, ma non sapevo nemmeno dove mi trovavo”⁴.

Per queste ragazze è molto difficile fuggire: non hanno documenti, vengono trasferite nelle regioni rurali della Cina e spesso vengono tenute prigioniere dal marito. Altre non hanno il coraggio di fuggire per paura dello stigma che dovrebbero affrontare in patria e che per loro renderebbe impossibile un nuovo matrimonio⁵.

La tratta delle ragazze in Italia

Il fenomeno della tratta di esseri umani non risparmia il Vecchio Continente. Anche qui, **la maggioranza delle vittime sono donne e, secondo le stime della Commissione Europea, circa il 16% sono ragazze con meno di 18 anni**⁶. “I trafficanti traggono vantaggio dalle rotte migratorie irregolari. L’Organizzazione Mondiale per le Migrazioni

(Oim) ha registrato dal 2014 un aumento del 600% delle potenziali vittime di tratta ai fini di sfruttamento sessuale arrivate in Italia, prevalentemente donne e ragazze provenienti dalla Nigeria”⁷.

Fotografare, anche da un punto di vista quantitativo, questo fenomeno in Italia non è facile. La punta dell’iceberg è data dalle vittime di tratta intercettate dalle istituzioni nell’ambito del Piano nazionale anti-tratta e che hanno avuto accesso a percorsi di protezione. Secondo i dati forniti dal Dipartimento per le Pari Opportunità, nel 2017 i minori vittime di tratta e sfruttamento che hanno potuto accedere ai percorsi protetti sono stati 200 (196 ragazze e 4 ragazzi). Per il 93,5% sono ragazze nigeriane.

Nel corso del 2017 sono arrivati in Italia 1.228 minori non accompagnati di origine nigeriana, in buona parte di sesso femminile⁸ e circa 5.400 donne⁹. Oim Italia ritiene “che circa l’80 per cento delle migranti nigeriane arrivate via mare

4 <http://www.abc.net.au/news/2017-10-08/inside-the-myanmar-china-bride-trade/9023906>

5 <https://www.inkstonenews.com/society/vietnamese-child-brides-sold-china/article/2151249>

6 “Womens’s rights in turbulent times”, concept paper by the European commission and the European institute for Gender Equality

7 Ibidem

8 <http://www.ismu.org/minori-stranieri-non-accompagnati/>

9 Ministero dell’Interno



nel 2016 sia probabile vittima di tratta destinata allo sfruttamento sessuale in Italia o in altri paesi dell'Unione Europea". **Donne e minori non accompagnati di nazionalità nigeriana sono "tra le categorie più a rischio di essere vittima di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, anche se non si può escludere che anche migranti di altre nazionalità siano coinvolti nel traffico".**

A preoccupare, è anche l'abbassamento dell'età delle giovani e giovanissime nigeriane "inversamente proporzionale alla coscienza di essere vittime di tratta e delle violenze e degli abusi che le vittime sono destinate a subire", sottolinea Oim. Alle organizzazioni umanitarie presenti nei luoghi di sbarco molte ragazze dichiarano di non aver mai avuto rapporti sessuali, di non conoscere l'esistenza dei contraccettivi, non sanno in che cosa consista la "prostituzione" che dovranno svolgere per ripagare i loro debiti con i trafficanti.

Sempre più spesso i trafficanti scelgono le proprie vittime tra le giovani e le giovanissime provenienti da villaggi remoti e con uno scarso livello di istruzione. A questo si somma spesso anche il potere del juju, un rito magico che lega la ragazza ai suoi trafficanti, costringendola a ubbidire a ogni loro ordine sotto la minaccia di malocchi e ritorsioni.

Quest'ultimo anello della catena, però, ha recentemente ricevuto un duro colpo. Il 9 marzo 2018, nel corso di una cerimonia pubblica, l'Oba Ewuare II (massima autorità religiosa del popolo Edo, che vive nel Sud della Nigeria) ha emesso un editto con cui ha annullato i riti juju e, oltre a liberare le ragazze che oggi sono schiave dei trafficanti, l'Oba ha lanciato una maledizione su quegli stregoni che, in futuro, useranno nuovamente questi riti per agevolare la tratta di giovani donne.





CAPITOLO 7

ACCESSO A INTERNET, OPPORTUNITÀ

E RISCHI PER LE RAGAZZE

Internet è uno strumento che offre a bambini e bambine di tutto il mondo possibilità straordinarie: permette, ad esempio, ai piccoli rifugiati nei campi profughi di continuare a studiare e di restare in contatto con i parenti lontani. Acquisire competenze digitali, anche di base, rappresenta oggi un passaggio essenziale per raggiungere la parità di genere: navigare su internet, inviare una mail, utilizzare un motore di ricerca sono oggi competenze fondamentali per trovare un lavoro. **L'accesso alla tecnologia deve rappresentare uno strumento di empowerment per le donne e le ragazze. Oggi, però, a livello globale, donne e ragazze hanno meno accesso a internet rispetto agli uomini: nel 2011 il gap era di 11 punti percentuali ed è salito al 12% nel 2016.** In Africa, dove solo il 22% della popolazione è online, si registra il *gender gap* più ampio tra uomini e donne (25%)¹.

Sono molte le barriere - sociali, culturali ed economiche - che ancora oggi ostacolano l'accesso a internet per le bambine e le ragazze: questo avviene soprattutto nei Paesi più poveri e, nei Paesi a reddito medio-alto, tra le fasce più povere della popolazione. In India, dove solo il 29% di coloro che accedono a internet sono donne, le ragazze che vivono nelle zone rurali spesso devono affrontare ulteriori restrizioni. In questi anni si sono registrati diversi casi in cui le autorità di alcuni villaggi del Rajasthan e dell'Uttar Pradesh hanno vietato alle ragazze non sposate di usare lo *smartphone*². Un divieto giustificato, in alcuni casi,



per “proteggere” le ragazze da possibili molestie. In Sri Lanka, il 52,8% degli adolescenti usa regolarmente internet e il primo accesso avviene, mediamente, all'età di 13 anni. Ma con forti differenze di genere: nella fascia d'età compresa tra gli 11 e i 18 anni solo il 33,1% delle ragazze può accedere regolarmente a internet, a fronte del 67,6% dei maschi³. Spesso, sono gli stessi genitori a limitare l'accesso a internet delle figlie. “Le ragazze che vivono in aree in cui è più difficile accedere alla rete, le ragazze meno istruite o che vivono in famiglie più povere, hanno meno probabilità di accedere ai media digitali rispetto ai ragazzi che vivono in condizioni simili”, evidenzia

¹ <http://www.unwomen.org/en/news/stories/2018/3/press-release-over-us-400-million-sitting-dormant-in-public-funds-designed-to-expand-internet-access>

² <https://qz.com/1153841/indias-internet-has-a-massive-gender-problem-and-its-holding-girls-back/>

³ https://www.unicef.org/srilanka/media_10566.html



uno studio della London School of Economics⁴ dedicato al *gender gap* nell'accesso alla rete. “Le ragazze provenienti da ambienti più privilegiati subiscono meno discriminazioni rispetto ai ragazzi della stessa fascia sociale. Ciò dimostra che **le disuguaglianze digitali di genere agiscono in combinazione con le divisioni sociali già esistenti, emarginando così un numero ancora maggiore di adolescenti in difficoltà**”.

Gli ostacoli (quando non l'impossibilità) di accedere alla rete hanno serie conseguenze sulla salute, la formazione e lo sviluppo delle ragazze. Senza internet è più difficile avere informazioni sui servizi a cui è possibile accedere, ad esempio per quello che riguarda l'educazione sessuale, la prevenzione delle gravidanze e delle infezioni sessualmente trasmesse.

I pericoli della rete

Internet e i social network offrono grandi opportunità, ma al tempo stesso possono rappresentare un grande pericolo per i bambini e le bambine. “Non è mai stato così facile per bulli, sex offenders e trafficanti entrare in contatto con le potenziali vittime, condividere immagini dei loro abusi”, evidenzia Unicef⁵. Attraverso social network non “protetti” dalla presenza di un adulto o forum online i predatori possono contattare direttamente le proprie vittime, spesso spacciandosi per un loro coetaneo. Al tempo stesso i predatori hanno maggiori possibilità di non essere identificati, arrestati o di finire sotto processo.

Il 99% degli adescatori online sono uomini, prevalentemente giovani adulti (43%), mentre le

“prede” sono in larga parte ragazze (70-75%)⁶. L'Unodc (United Nation Office on Drug and Crimes) evidenzia come bambine e ragazze rappresentino la maggior parte delle vittime di abusi e sfruttamento. Su un campione di 250mila immagini sottoposte al “Children exploitation and online protection center” del Regno Unito tra il 2005 e il 2009, quelle che raffiguravano bambine e ragazze erano quattro volte superiori rispetto a quelle dei maschi. Nel 2013 l'Internet Watch Fund ha denunciato che **su un totale di oltre 13mila pagine web contenenti immagini pedo-pornografiche, il 76% raffigurano ragazze, il 10% ragazzi e il 9% entrambi i generi**⁷. Una ricerca ad hoc dedicata ai video pedopornografici, che ha analizzato un campione di 2.082 video, ha evidenziato come il 96% delle piccole vittime fossero di sesso femminile. Su un totale di circa duemila vittime di sesso femminile, più della metà (1.428) ha un'età compresa tra gli 11 e i 13 anni⁸.

Anche quando si parla di “sexting” (la pratica di diffondere foto o video in pose provocanti o sessualmente esplicite senza il consenso della persona ritratta) e cyberbullismo (atti molesti o prevaricanti attraverso mezzi telematici) le ragazze hanno molta più probabilità di esserne vittime. Sul sito dell'associazione USA “Cyberbullying.org”⁹ che ha preso in esame un campione di 5.700 studenti tra i 12 e i 17 anni si legge che il 36,7% delle adolescenti ne sono rimaste vittima contro il 30,5% dei loro coetanei maschi.

4 http://eprints.lse.ac.uk/83753/1/Livingstone_Young_Adolescents_Digital_Media.pdf

5 https://www.unicef.org/srilanka/media_10566.html

6 “Study on the effects of new information technologies on the abuse and exploitation of children”, UNODC, 2015

7 https://www.iwf.org.uk/sites/default/files/reports/2016-03/ar_final_web_low%20res.pdf

8 <https://www.iwf.org.uk/sites/default/files/inline-files/Distribution%20of%20Captures%20of%20Live-streamed%20Child%20Sexual%20Abuse%20FINAL.pdf>

9 <https://cyberbullying.org/2016-cyberbullying-data>



CAPITOLO 8

VIOLENZA SULLE BAMBINE

E LE RAGAZZE

Nei precedenti capitoli abbiamo parlato di molte violazioni dei diritti delle bambine e delle ragazze che hanno un riflesso diretto sul loro benessere e la loro possibilità di vivere un'esistenza piena e serena e dare il loro fattivo contributo alla società. Violazioni che implicano spesso una forma di violenza diretta o indiretta sul loro corpo e la loro psiche. Maltrattamenti, violenze sessuali, violenza assistita: i numeri di questi abusi sono incredibilmente alti.

Nella fascia d'età compresa tra i 15 e 19 anni, nel mondo circa 70 milioni di ragazze (una su quattro) sono state vittime di violenza fisica a partire dall'età di 15 anni¹. Per quelle non ancora sposate, le botte e i maltrattamenti vengono dalle mani di parenti, genitori o insegnanti. Mentre tra le ragazze sposate l'autore della violenza più comunemente indicato è il partner o l'ex partner. A livello globale, quasi 84 milioni di spose bambine di età compresa tra i 15 e i 19 anni sono state vittime di violenza fisica, psichica o sessuale perpetrata dai mariti o dai partner. "I tassi di violenza più elevati si riscontrano nei Paesi dell'Africa sub-sahariana, in Asia meridionale, in America Latina e nei Caraibi", denuncia Unicef.

In base ai dati disponibili su 38 Paesi a medio-basso reddito presi in esame da Unicef, circa 17 milioni di donne riportano di aver subito rapporti sessuali durante la loro infanzia. Mentre **in Europa 2,5 milioni di ragazze denunciano di aver subito episodi di violenza sessuale**

(anche senza contatto) prima dei 15 anni.

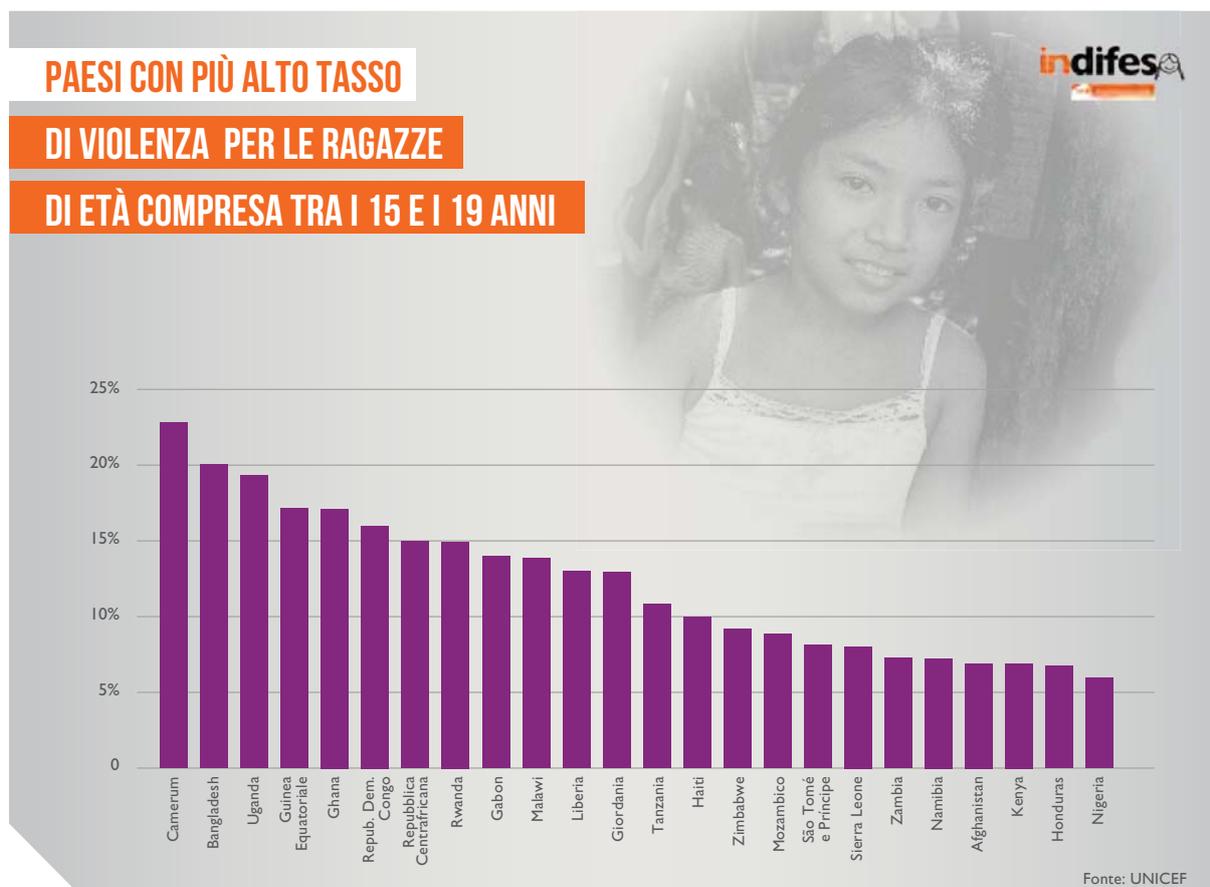
A livello globale, circa 15 milioni di ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni hanno subito rapporti sessuali non consenzienti durante la loro vita. Di queste, ben 9 milioni hanno subito violenze nel corso dell'anno precedente. Laddove i dati sono disponibili e permettono di identificare l'aggressore, in 9 casi su 10 si tratta di un parente, del partner, dell'ex partner o qualcuno che la vittima conosce. Ma solo l'1% delle vittime ha chiesto aiuto².

Unicef ha anche stilato una classifica dei Paesi più a rischio per le ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni. Il Paese con il più alto tasso di violenze è il Camerun (il 23% delle ragazze ha subito un rapporto sessuale contro la sua volontà), seguito da Bangladesh (20%), Uganda (19%), Guinea Equatoriale e Ghana (17%), Repubblica Democratica del Congo (16%), Repubblica Centrafricana e Rwanda (15%), Gabon e Malawi (14%), Liberia e Giordania (13%), Tanzania (11%) e Haiti (10%).

Quando gli abusi e le violenze del partner avvengono regolarmente all'interno della famiglia, le conseguenze negative ricadono a cascata anche sui figli delle donne e delle ragazze maltrattate. In primis perché anche loro possono essere più facilmente soggetti a violenze e maltrattamenti. Inoltre i bambini che hanno alle spalle una storia familiare fatta di violenze e abusi hanno maggiori probabilità di ripetere quei modelli, considerandoli "normali".

¹ "Hidden in plain sight. A statistical analysis of violence against children", Unicef

² "A familiar face. Violence in the life of children and adolescents", Unicef, 2017 <https://data.unicef.org/topic/child-protection/violence/sexual-violence/>



Si calcola che circa **176 milioni di bambini con meno di cinque anni vivono con una madre che ha subito violenze da parte del partner³. Una condizione che può provocare seri danni anche allo sviluppo del bambino.** È infatti ormai acclarato che i primi mille giorni di vita (dal concepimento al giorno del secondo compleanno) sono essenziali per lo sviluppo delle connessioni neurali: “Lo sviluppo di queste connessioni richiede adeguato nutrimento e stimolazione. Ma ricerche recenti hanno evidenziato come un terzo elemento, la protezione dalla violenza, sia altrettanto essenziale”⁴, si legge in un rapporto Unicef.

Violenza nei conflitti

Le situazioni di conflitto non fanno che aumentare i rischi per le donne e le ragazze. “Nel 2017, la violenza sessuale ha continuato a essere utilizzata come tattica di guerra, di terrorismo, di tortura e repressione anche nei confronti delle vittime sulla base della loro appartenenza etnica, religiosa, politica o di clan, reale o percepita. In molti casi, l’intento e l’impatto di tali violenze è stato quello di spostare e disperdere forzatamente la comunità scelta come bersaglio, con effetti corrosivi sulla coesione sociale”, scrive il Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres nel rapporto sulla violenza sessuale nei contesti di conflitto del marzo 2018.

³ <https://data.unicef.org/topic/child-protection/violence/sexual-violence/>

⁴ Ibidem



In molte comunità, infatti, le donne e le ragazze vittime di violenza sessuale vengono considerate colpevoli per la violenza subita. Per loro è molto difficile sposarsi (o ri-sposarsi) e trovare nuovamente posto all'interno della comunità di origine. Questo è un tratto che accomuna molti conflitti anche distanti tra loro come quelli che si sono combattuti (o che si combattono ancora) nella Repubblica Centrafricana e in Repubblica Democratica del Congo, Iraq, Mali, Myanmar, Nigeria, Siria, Somalia, Sud Sudan.

America Latina, un continente pericoloso

L'America latina è considerata la regione più violenta del mondo, e lo è in particolare nei confronti dell'infanzia. Quando si è una bambina o un'adolescente latinoamericana questo significa affrontare, per età e condizione di genere, un rischio permanente di abusi e violenza.

Differenti analisi coincidono nello stimare in 500 casi al giorno i numeri della violenza sessuale nei paesi latinoamericani. Almeno 180 mila abusi ogni anno. **Oltre il 70% sono violenze commesse nei confronti di bambine e adolescenti, perché più vulnerabili e meno capaci di difendersi in caso di stupri.**

Dal punto di vista legislativo negli ultimi anni sono stati fatti importanti passi avanti nella regione, 16 Paesi hanno adottato nuove norme che puniscono la violenza contro le donne e 15 sanzionano il femminicidio come crimine specifico, ma resta ancora molta strada da fare.

“Nonostante gli importanti miglioramenti in risposta alla violenza contro le donne e le ragazze nei Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, questa

piaga continua a porre una seria minaccia ai diritti umani, alla sicurezza della popolazione, all'autonomia fisica, economica e politica delle donne. I livelli di violenza che le donne devono affrontare sono inaccettabili”, scrivono Luiza Carvalho (direttore regionale di UN Women) e Jessica Faieta (UNDP) nell'introduzione al report *From commitment to action: policies to end violence against women in Latin America and the Caribbean* (“Dall'impegno all'azione: politiche per l'eliminazione della violenza contro le donne in America Latina e nei Caraibi”)⁵.

Una ricerca condotta da Oxfam in otto Paesi (Bolivia, Colombia, Cuba, Repubblica Dominicana, El Salvador, Guatemala, Honduras e Nicaragua) ha evidenziato non solo come la violenza sia molto diffusa tra i più giovani ma soprattutto quanto questa venga socialmente accettata e “normalizzata”. **Cinque donne su dieci considerano “normale” la violenza contro le donne.** La stessa percentuale di ragazze tra i 15 e i 19 anni, ad esempio, pensa che sia normale per un uomo ubriaco picchiare una donna o costringerla a fare sesso (la percentuale è al 62% tra i maschi). Ancora, il 62% delle ragazze e il 72% dei ragazzi pensa che una ragazza per bene non debba vestirsi in maniera provocante né camminare da sola per strada la sera tardi. Per il 63% dei ragazzi di età compresa tra i 15 e i 19 anni la gelosia è una forma d'amore⁶.

⁵ http://www.latinamerica.undp.org/content/rblac/en/home/library/womens_empowerment/del-compromiso-a-la-accion--politicar-para-erradicar-la-violenci.html

⁶ <https://www.oxfam.org/en/research/breaking-mould>

UN'APP CONTRO LA VIOLENZA

“Mi chiamo **Soheli**, ho 17 anni, e vivo in uno dei tanti *slum* di Dacca, quelle zone popolari ai margini della capitale del Bangladesh in cui si sta ammassati in uno spazio ristretto e i servizi disponibili per le ragazze sono davvero pochi.

Frequento la scuola superiore e, come accade alle ragazze della mia età in tutto il mondo, mi sono innamorata, ma purtroppo della persona sbagliata. Non solo si è preso gioco di me, ma ancora peggio mi ha usato, rovinando la reputazione mia e della mia famiglia, distruggendomi psicologicamente.

Creando un falso profilo Facebook con il mio nome, ha postato nostre foto intime, descrivendomi come una prostituta! Le notizie sul mio conto si sono diffuse molto velocemente nella nostra zona, non riuscivo più a dormire la notte, non mangiavo più, mi sentivo completamente vuota dentro. **Io e la mia famiglia siamo stati umiliati ed emarginati**, nessuno mi voleva più parlare...

La mia àncora di salvezza è stata far parte del network virtuale di oltre 2.000 ragazze creato dal progetto “Jukta Hoe Mukta – United We Stand” di Terre des Hommes Italia, che ha sviluppato una APP per cellulari.

Rimanendo sempre collegate senza aver bisogno di essere insieme fisicamente, ogni volta che abbiamo bisogno di informazioni relative a scuole o centri di formazione professionali, servizi medici e legali o ci sentiamo in pericolo, con una chiamata ci mettiamo in contatto con la nostra leader di riferimento (ce ne sono 20 in tutto il gruppo).

Consultando la APP, in breve tempo la leader risponde alle richieste e, nel caso di situazioni più complicate, come la mia, attiva un meccanismo per cui un gruppo di adulti della comunità, insieme al personale di alcune ONG locali partner del progetto, si riuniscono in un comitato di protezione che interviene contattando le autorità di riferimento. **Con il supporto della mia leader e della comunità, accompagnata dalla mia famiglia, ho sporto denuncia alla stazione di polizia per crimine informatico contro il responsabile. La polizia lo ha arrestato nelle 24 ore successive e ora è in prigione.**

Questa esperienza mi ha insegnato ad avere più rispetto per me stessa. Vorrei anche diventare una delle leader: ho visto l'intraprendenza, la prontezza e la risoluzione con cui la mia leader si è mossa per aiutarmi, ma anche la considerazione da parte degli adulti nei suoi confronti.

La conoscevo anche prima, e ho visto un gran cambiamento in lei!! Vorrei poter essere allo stesso modo un punto di riferimento per altre ragazze che come me subiscono soprusi nella nostra società, come lo è stata lei per me. Nello *slum*, e nella nostra cultura fortemente ingiusta verso le donne in genere, sapere di non essere sola e di poter condividere i propri problemi con altre ragazze della stessa età significa molto!”



Questa testimonianza è stata raccolta da una delle beneficiarie del Progetto triennale *Jukta Hoe Mukta – United We Stand* di Terre des Hommes Italia, finanziato dall'Unione Europea, che vede la collaborazione di diverse organizzazioni locali, operative sia in zone rurali che urbane. Attraverso questo intervento si vuole creare un percorso sicuro di migrazione interna e fornire a ragazze/ giovani donne che decidono di migrare opportunità di lavoro nel settore tessile e una serie di servizi per poter vivere una vita più sicura e dignitosa.

Nello *slum* Baunya-Badh, uno dei quelli dove si svolgono le attività del progetto, è stata sviluppata una APP con cui più di 2000 ragazze sono collegate virtualmente tra di loro con telefoni cellulari di nuova e vecchia generazione e possono accedere ad una lista di servizi relativi a salute, sicurezza, aiuto legale, istruzione, formazione professionale e lavoro disponibili nella zona in cui vivono.

Divise in 20 gruppi, ognuno dei quali con a capo una leader che gestisce la APP, le ragazze hanno la possibilità di condividere le informazioni attraverso messaggi o telefonate alla propria leader e di essere punti di riferimento per la comunità in varie situazioni. Per esempio sapere gli orari di apertura della più vicina farmacia, chiamare i vigili del fuoco e fermare in tempo un incendio (piuttosto frequenti negli *slum*), indirizzare le vittime di violenza all'ospedale o al servizio legale più adeguato per risolvere la loro situazione.





Reati sui minori in Italia: il 2017 segna un nuovo triste primato

La violenza sui minori, e in particolare quella sulla bambine e sulle ragazze, non subisce battute d'arresto in Italia. Almeno questo sembrano dirci i **dati sui minori vittime di reati del Comando Interforze della Polizia di Stato**, che anche quest'anno pubblichiamo in anteprima. Nel 2017 si registra infatti un aumento globale dell'8% sull'anno precedente, che era stato già un anno record rispetto alla serie storica registrata dal 2004 a oggi.

In particolare, nell'anno appena trascorso le **vittime sono state 5.788 con una prevalenza delle ragazze e delle bambine del 60%**. Nel 2016 le vittime erano state 5.383 (il 58% di sesso femminile). Nel 2004 i reati erano stati "appena" 3.311, con la costante prevalenza dei reati ai danni di bambine e ragazze che erano il 63%.

A crescere non sono tutte le fattispecie di reato e non in tutti i casi le fattispecie delittuose si consumano in prevalenza sul genere femminile.

La componente di genere, in particolare, sembra incidere poco di fronte a reati quali la **violazione degli obblighi di assistenza familiare, l'abuso di mezzi di correzione o di disciplina** (dove

MINORI VITTIME DI REATI IN ITALIA		indifes				
DATI INTERFORZE		2016		2017		Δ%
	vittime <18	%	vittime <18	%		
Omicidio volontario consumato*	21	62%	22	50%	+5%	
Violazione degli obblighi di assistenza familiare	956	46%	1005	51%	+5%	
Abuso dei mezzi di correzione o di disciplina	326	43%	324	37%	-1%	
Maltrattamenti contro familiari e conviventi	1.618	51%	1.723	50%	+6%	
Sottrazione di persone incapaci	289	47%	236	49%	-18%	
Abbandono di persone minori o incapaci	386	41%	467	38%	+21%	
Prostituzione minorile	109	62%	71	73%	-35%	
Detenzione di materiale pornografico	58	76%	91	86%	+57%	
Pornografia minorile	177	82%	194	84%	+10%	
Violenza sessuale	594	83%	699	85%	+18%	
Atti sessuali con minorenne	366	80%	415	79%	+13%	
Corruzione di minorenne	124	78%	154	80%	+24%	
Violenza sessuale aggravata	359	83%	387	82%	+8%	
Totale	5.383	58%	5.788	60%	+8%	

Fonte: SDI-SSD, dati consolidati. * Dati operativi - fonte D.C.P.C.



anzi le vittime sono in netta prevalenza maschi, il 63%) o i **maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli** che rimangono di gran lunga il reato che miete maggiori vittime tra i minori (1.723 nel 2017, con un incremento del 6% sul 2016), confermando che è proprio la famiglia (o comunque le situazioni impiegate su un rapporto di cura, affidamento o fiducia) il luogo dove la violenza si abbatte con maggiore frequenza sui bambini.

La violenza legata al sesso cresce senza sosta

Il luogo dove la violenza assume una connotazione prettamente femminile è il “corpo” delle bambine e delle ragazze.

Il 2017 è stato un anno drammatico sul fronte dei reati legati alla sfera sessuale che risultano, tutti, inequivocabilmente in crescita attestandosi su numeri che in alcuni casi sono da record: la **pornografia minorile** registra un più 10%, con una netta prevalenza di bambine e ragazze: l'82% delle vittime. La **violenza sessuale** cresce del 18% e le ragazze sono l'83%; gli **atti sessuali con minorenni** sono cresciuti del 13% e le vittime sono ragazze nell'80% dei casi; la **corruzione di minorenni** (ovvero il compiere atti sessuali in presenza di bambini sotto i 14 anni) è aumentata del 24% e il 78% delle vittime sono bambine; la **violenza sessuale aggravata** (nella cui fattispecie ricadono diverse aggravanti, tra cui l'età inferiore ai 14 anni) è in aumento dell'8% e l'83% delle vittime sono ragazze o bambine.

Un bollettino impietoso, che mette i brividi, a maggior ragione quando si pensi che in gran parte dei casi la violenza rimane sommersa, invisibile agli occhi e tanto più alla giustizia, perché si concentra tra mura amiche e si trascina sempre dietro la paura del giudizio negativo, di non essere capite, credute o di essere in qualche modo complici. Peggio ancora, perché alla violenza spesso si accompagna la rassegnazione, l'idea che in fondo sia sempre andata così e che non ci si possa fare nulla.

Certo, potremmo provare a vedere la cosa da un altro punto di vista, quello del bicchiere mezzo pieno: potremmo provare a pensare che la crescita sia il frutto dell'attenzione mediatica di questi ultimi anni; della consapevolezza e del coraggio che campagne come #metoo hanno diffuso anche tra le più giovani; delle tante campagne di sensibilizzazione e dei primi interventi nelle scuole sul tema.

Pur allergici ai sensazionalismi però si fa fatica a vedere nella costante tendenza all'aumento dei reati sui minori una qualche nota positiva. Il quadro sembra confermare l'impressione che, forse alimentata e formata da una precoce e costante dieta mediatica ipersensualizzata, la relazione con la sessualità sia sempre più vissuta attraverso un'oggettivazione del corpo delle ragazze/bambine (e delle donne in generale) e una conseguente modalità predatoria e prevaricatoria.

In ogni caso, che si voglia vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, i dati ci confermano la necessità di raddoppiare gli sforzi su alcuni assi fondamentali: **ascoltare e monitorare**, perché senza dati attendibili e senza l'ascolto del territorio e dei ragazzi e delle ragazze, non possiamo orientare le nostre policy e i programmi di intervento; **fare rete**, perché solo unendo le forze tra famiglie, attori privati, istituzioni pubbliche e scuole possiamo produrre un impatto reale nella vita delle ragazze e delle bambine e ribaltare i trend sulla violenza di genere; **formare**, mettendo al centro i ragazzi e le ragazze, le bambine e i bambini, costruendo sulla loro partecipazione e sul loro protagonismo, perché solo così educaremo cittadini consapevoli in grado di superare la violenza e gli stereotipi; **innovare**, sui linguaggi e sulle modalità di intervento, perché è evidente che i risultati ottenuti non sono sufficienti e dobbiamo provare a cambiare.

Indifesa è e vuole, sempre di più, lavorare proprio su questi assi.



UN NETWORK DI WEB RADIO E GIOVANI AMBASCIATORI CONTRO LA DISCRIMINAZIONE, GLI STEREOTIPI E LA VIOLENZA DI GENERE

Partecipazione, coinvolgimento, protagonismo giovanile, educazione tra pari e innovazione. Sono queste le parole chiave da cui partono **Radio Indifesa** e il **Network Indifesa**, ideati da **Terre des Hommes** e **Associazione Kreattiva** nell'ambito della **Campagna Indifesa** per il contrasto della violenza e delle discriminazioni di genere nei confronti delle bambine e delle ragazze in Italia e nel mondo.

L'iniziativa è il frutto di un incontro proficuo tra le due realtà e di un **progetto pilota** che nel 2017 ha visto la partecipazione di diverse web radio scolastiche pugliesi stimolando gli studenti degli istituti secondari di secondo grado a realizzare **programmi radio mirati alla conoscenza e alla riflessione su violenza, discriminazioni e stereotipi di genere**.

Nel 2018 **Radio Indifesa** si estenderà a tutto il territorio nazionale grazie anche al finanziamento del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e di BIC® Douglas – Limoni e dei fondi raccolti dalla campagna di Raccolta Fondi televisiva realizzata in collaborazione con la.Ai network hanno già aderito Radio Kreattiva e Radio Panetti di Bari, Radio Sonora dei comuni della Bassa Romagna, Radio USB di Milano, Radio da Sud di Roma, Radio Gel di Assisi, Mare di Libri di Rimini e Radio Revolution Parma insieme all'Associazione San Martino.

Il Network Indifesa vuole essere la **prima rete italiana contro la discriminazione, gli stereotipi e la violenza di genere, ma anche bullismo, cyber-bullismo e sexting** che coinvolga in modo **innovativo** ragazzi e ragazze nella creazione di percorsi di *peer education* per la **diffusione della cultura del rispetto**. Facendo lavorare insieme studenti, insegnanti, genitori e cittadini della società civile, scuole ed enti locali, vogliamo essere il motore di un cambiamento culturale.

Per raggiungere gli obiettivi previsti dal progetto, che avrà durata biennale, puntiamo soprattutto sulla **partecipazione dei giovani cittadini attivi nel circuito delle web radio scolastiche**, dando spazio alla contaminazione delle varie esperienze regionali e fornendo ai ragazzi gli strumenti per approfondire la conoscenza dei temi della **Campagna Indifesa** per poi diffonderli presso i propri pari utilizzando i linguaggi dei ragazzi e delle ragazze.

Gli studenti avranno a disposizione un toolkit che sarà continuamente aggiornato; una rete di formatori qualificati non solo sui temi di **Indifesa**, ma anche sulla comunicazione efficace e sul *fundraising*; una piattaforma digitale che ne faciliterà la partecipazione attraverso la condivisione dei documenti e delle esperienze e un portale che permetterà lo streaming delle trasmissioni realizzate. **Tra gli obiettivi del progetto anche la prima mappatura italiana dei progetti dedicati al contrasto della violenza e degli stereotipi di genere e alla prevenzione del bullismo e del cyberbullismo.**

Come si dice in questi casi... restate sintonizzati!!

Dal 2012 ad oggi: l'impegno di Terre des Hommes con la Campagna Indifesa delle bambine e delle ragazze festeggia i suoi primi 7 anni

Spose bambine, mamme precoci, schiave domestiche, bambine mutilate, ragazze trafficate per fini sessuali, adolescenti costrette ad abbandonare la scuola e a subire, con continuità esasperante, violenza. Davanti a questo drammatico campionario di abusi e sperequazioni nel 2012, in occasione della Prima Giornata Mondiale delle Bambine, Terre des Hommes è scesa in campo con la Campagna **Indifesa** per dire MAI PIÙ alla violenza e a ogni forma di discriminazione basata, ancora oggi, sul genere.

Un impegno che ha messo in campo le nostre migliori risorse, ha coinvolto decine di partner, istituzioni, influencer, personaggi pubblici e milioni di italiani, e ha ricevuto importanti riconoscimenti, prima fra tutte la Medaglia della Presidenza della Repubblica cambiando, speriamo una volta per tutte, il modo in cui la violenza di genere su bambine e ragazze veniva raccontata e vissuta.

Ricerche, approfondimenti tematici, convegni, eventi, momenti di sensibilizzazione e di coinvolgimento dell'opinione pubblica italiana hanno trovato il loro fattivo rispecchiamento in azioni concrete a favore delle bambine e delle ragazze in Italia, Perù, Bangladesh, Ecuador, India, Costa d'Avorio e Nicaragua. Raccontare tutto questo in poche pagine non è facile, ma ci proviamo ricordando solo alcune delle tappe principali.

Dossier Indifesa

Dal 2012 il dossier sulla **“Condizione delle bambine e delle ragazze in Italia e nel mondo”** costituisce il punto di riferimento, costantemente aggiornato, per istituzioni, media e associazioni sulla questione di genere. Un documento unico nel suo genere che tiene aperto lo sguardo sia sulla dimensione italiana che su quella internazionale.



Blog Indifesa

Le notizie che non troverete su nessun altro spazio di informazione italiano; le storie di speranza e cambiamento delle ragazze che ce l'hanno fatta e delle comunità che stanno sperimentando forme originali di risposta alla violenza e alle discriminazioni di genere. Nato nel 2015 e curato dalla giornalista **Ilaria Sesana**, il blog di **Indifesa** è il luogo dove la campagna di Terre des Hommes diventa racconto quotidiano.



Foto Marzia Ferrone



Cronache Bambine: Terre des Hommes – Ansa

La cronaca, troppo spesso “nera” fatta di assassini, abusi, violenze e soprusi sulle bambine e sulle ragazze raccolta da Terre des Hommes, in collaborazione con **ANSA** (che ha messo a disposizione il suo immenso archivio DEA), questo era il dossier “Cronache Bambine”, presentato nel 2012.



Un rapporto scioccante come il dato principale che ci consegnava: 6 notizie ogni giorno riportavano episodi di violazioni e abusi su minorenni!

Girls' Declaration e Petizione in appoggio a Maud Chifamba

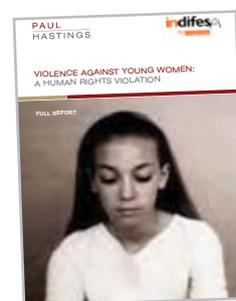


Durante la conferenza **Indifesa** 2014 è stata presentata in anteprima la Girl's Declaration e una petizione online sulla piattaforma **Change.org** per portare Maud Chifamba, giovane zimbabwana tra le 5 donne più influenti del continente africano nel 2013 per Forbes e testimonial di Terre des Hommes, all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di settembre 2015, dove sarebbero stati fissati i nuovi obiettivi dell'Agenda 2030, per chiedere maggiore attenzione e risorse per l'educazione delle ragazze. La petizione ha raccolto più di 94.000 firme.

Prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne

A novembre 2012, alla conferenza internazionale del Consiglio d'Europa “Il ruolo della Cooperazione Internazionale nel combattere lo sfruttamento e l'abuso sessuale dei minori” presso il Ministero degli Affari Esteri, Terre des Hommes ha presentato la prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne, realizzata con la collaborazione gratuita dello studio legale **Paul Hastings**.

La stessa ricerca è stata portata all'attenzione del pubblico della 57esima sessione del CSW (Commission on the Status of Women) al Palazzo di Vetro dell'ONU di New York a marzo.



Di Pari Passo: Incontri di Sensibilizzazione e prevenzione della discriminazione di genere nelle scuole secondarie di primo grado

In collaborazione con **Soccorso Rosa/Ospedale San Carlo**, Terre des Hommes ha realizzato per 2 anni un programma d'incontri di sensibilizzazione e prevenzione della discriminazione di genere nelle scuole secondarie di primo grado (dal titolo: Di Pari Passo) al fine di combattere preconcetti e discriminazioni presenti nei preadolescenti e fornire agli insegnanti e ai genitori degli strumenti efficaci per individuare situazioni di disagio potenzialmente pericolose. Dai corsi è nato, con il sostegno del **Dipartimento Pari Opportunità**, il primo manuale per le scuole medie che ha preso il titolo dal corso “Di Pari Passo”, pubblicato dalla casa editrice **Settenove**.



L'osservatorio Indifesa

Dal 2014 Terre des Hommes, in collaborazione con **Scuola Zoo**, portiamo avanti l'osservatorio **Indifesa**, uno strumento per ascoltare la voce dei ragazzi e delle ragazze italiane su violenza di genere, discriminazioni, bullismo, cyberbullismo e sexting. Dal suo avvio a oggi più di 12.000 ragazzi e ragazze di tutta Italia sono stati coinvolti in quello che rappresenta, a oggi, l'unico punto d'osservazione permanente su questi temi. Uno strumento fondamentale per orientare le politiche delle istituzioni e della comunità educante italiana.

Maltrattamento dei minori e formazione dei medici e pediatri

La violenza sui bambini è soprattutto violenza contro le bambine. Da questa consapevolezza siamo partiti, grazie a **Indifesa**, a esplorare il tema del maltrattamento e dell'abuso sui bambini.

Nel 2013 abbiamo presentato a Milano l'indagine "Maltrattamento sui Bambini: come lo riconoscono i medici di Milano?", in partnership con **Clinica Mangiagalli di Milano/SBAM Sportello Bambino Adolescente Maltrattato**.

Nel 2014, rispondendo all'esigenza di maggiore informazione da parte di medici e pediatri, Terre des Hommes ha realizzato insieme a **SVSeD** e **Ordine dei Medici di Milano** il Vademecum per l'orientamento di medici e pediatri nella gestione dei casi di maltrattamento (o di sospetto) a danno di bambine e bambini. Il leaflet è stato distribuito nelle strutture sanitarie di Milano ed è disponibile online <https://bit.ly/2QbCRde>.

Varie regioni hanno adottando questo strumento adattandolo alle loro realtà locali.

A novembre 2014 è partito, presso l'**Università Statale di Milano**, il Primo Corso di Perfezionamento in "Diagnostica del Child Abuse and Neglect" per Medici di Medicina generale e Pediatri e studenti di queste discipline promosso da Terre des Hommes, Ordine dei Medici



Foto Eugenio Grosso

Chirurghi e Odontoiatri di Milano, e il Soccorso Violenza Sessuale e Domestica (SVSeD) della Clinica Mangiagalli IRCCS Ca' Granda. Negli ultimi anni l'impegno di Terre des Hommes si è focalizzato sulla promozione della prima rete delle eccellenze ospedaliere pediatriche che al proprio interno dispongono di equipe specializzate nella diagnostica e cura dei bambini vittime di violenza. I centri aderenti sono: Azienda Ospedaliero-Universitaria Città della Salute e della Scienza di **Torino - Ambulatorio Bambi**; Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico - **SVSeD - Soccorso Violenza Sessuale e Domestica di Milano; Ospedale dei Bambini "Vittore Buzzi"** di Milano; Azienda Ospedaliera di **Padova - Centro Regionale per la Diagnostica del Bambino Maltrattato** Unità di Crisi per Bambini e Famiglie; Azienda Ospedaliero-Universitaria **Meyer - GAIA - Gruppo Abusi Infanzia e Adolescenza, Firenze**; Azienda Ospedaliero Universitaria Policlinico - **Giovanni XXIII di Bari - Servizio di Psicologia - GIADA** - Gruppo Interdisciplinare Assistenza Donne e bambini Abusati. Nel 2016 Terre des Hommes insieme a questa rete di ospedali ha presentato in conferenza stampa alla Biblioteca "Giovanni Spadolini" del Senato della Repubblica il Dossier "Maltrattamento e abuso sui bambini: una questione di salute pubblica" scaricabile al <https://bit.ly/2Qc1fva>.

Monitoraggio del Maltrattamento sui minori in Italia e indagine sui costi della mancate politiche di prevenzione

In collaborazione con il **CISMAI** (Coordinamento Italiano Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia), nell'ambito di **Indifesa**, Terre des Hommes ha fatto partire alcune ricerche assolutamente innovative per il contesto italiano:

- la prima indagine su scala nazionale sulla dimensione del maltrattamento dei bambini, realizzata in collaborazione con **ANCI**, dal titolo "Maltrattamento sui bambini: quanto è diffuso in Italia. Disponibile online: <https://bit.ly/1IzfYPs>
- il primo studio realizzato nel nostro Paese, con il contributo dell'**Università Bocconi di Milano**, sui costi dovuti alla mancata prevenzione dei maltrattamenti e degli abusi sui bambini in Italia. Disponibile on line: <https://bit.ly/1qjN6K>
- A un anno e mezzo di distanza dal progetto pilota di monitoraggio del maltrattamento in Italia, su richiesta dell'**Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza** abbiamo esteso la ricerca a 250 comuni italiani. Ne è nata un'"Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia" che finalmente fotografa la reale dimensione del fenomeno del maltrattamento all'infanzia e che stata presentata a maggio 2015. Ancora oggi questa rimane la ricerca di riferimento sul tema per tutte le associazioni e per le istituzioni coinvolte. Disponibile on line: <https://bit.ly/1KN8sXM>



Manifesto #indifesa per un'Italia a misura delle bambine e delle ragazze

Nel 2017 abbiamo chiesto ai Comuni Italiani di impegnarsi con noi per costruire città sempre più a misura delle bambine e delle ragazze.

All'appello hanno aderito più di 100 comuni e città metropolitane, compresi i centri di maggiori dimensioni come Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Bari e Palermo.

L'impegno delle città si è dimostrato eccezionale anche sul fronte della sensibilizzazione: moltissimi comuni si sono "vestiti" di arancione per dire no alla violenza e alle discriminazioni di genere, hanno organizzato eventi e momenti di discussione e hanno coinvolto le scuole del territorio con iniziative partecipate da migliaia di studenti di ogni età.

Anche nel 2018 è partita la richiesta ai Comuni e alle Regioni italiane, con l'intento di espandere sempre di più il messaggio di **Indifesa**.

Tra gli impegni richiesti alle istituzioni: adottare una Carta per la promozione dei diritti delle bambine e delle ragazze su cui fondare tutte le politiche municipali, in particolare quelle dirette alla prevenzione della violenza e della discriminazione di genere (indicando la Carta della Bambina di **Fidapa**); promuovere la raccolta di dati attraverso le scuole locali sui temi della discriminazione e violenza di genere e su sexting, bullismo e cyberbullismo; promuovere, attraverso il coinvolgimento di insegnanti, educatori, centri antiviolenza, associazioni del territorio e reti di genitori, un Piano di Sensibilizzazione e Formazione tra i bambini e gli adolescenti sulla prevenzione della violenza e della discriminazione di genere, del bullismo, del cyberbullismo e del sexting o laddove già esistente un Piano di prevenzione della violenza, garantire l'inclusione di questi specifici temi; mappare tutti i progetti offerti dal territorio su queste tematiche.



Indifesa: un docu-film per raccontare le bambine violate e sfruttate del Perù

Raccontare la violenza e la bellezza, la tristezza e la gioia con gli occhi di due giovani attori precipitati in un mondo anni luce lontano dalla loro vita di tutti i giorni. È quello che hanno fatto due dei protagonisti della fiction di **RAI 1**, “Braccialetti Rossi”, **Brando Pacitto** e **Mirko Trovato**, durante il loro viaggio in Perù per conoscere i progetti di Terre des Hommes e sostenere le beneficiarie dei programmi **Indifesa**, nati per contrastare la violenza e lo sfruttamento delle bambine e delle ragazze andine nell’area di Cusco. Un viaggio intensissimo ed estenuante che ha portato i due giovani attori in una realtà molto complessa e ricca di contraddizioni. Regia: Duccio Giordano. Produzione: **Palomar**.

Testimonial

Ogni anno numerosi vip e celebrities si schierano in difesa delle bambine e delle ragazze e diventano protagonisti della **#OrangeRevolution**, la rivoluzione di Terre des Hommes per un mondo dove la violenza di genere è stata sconfitta. Perché l’arancione? Oltre ad essere stato il colore che ha caratterizzato varie rivoluzioni, è stato scelto da Terre des Hommes e dalle Nazioni Unite per dire **NO** alla violenza di genere e rompere gli stereotipi di genere, che impongono il rosa come il colore delle bambine.

Dal mondo del cinema, della musica, del teatro, dello sport e dello spettacolo migliaia di profili social l’11 ottobre si colorano di arancione mettendoci accompagnati da un oggetto, uno slogan, una foto o un selfie dal tocco arancione, usando gli hashtag **#indifesa** e **#OrangeRevolution**.

Impatto sui media e social network

Contenuti esclusivi, partner internazionali, decine di testimonial coinvolti: la campagna **Indifesa** ha percorso i tempi, anticipando i temi e le battaglie su cui molte organizzazioni si cominciano a spendere in questi ultimi anni e ha raggiunto milioni di italiani attraverso i TG nazionali e locali, la stampa, i siti internet di informazioni e degli enti locali e migliaia di profili e pagine sui Social Network. Un viaggio iniziato nel 2012 con la prima storica copertina dedicata su **IO Donna** (con le attrici Nicoletta Romanoff e Sabrina Impacciatore e la campionessa olimpica Valentina Vezzali) e culminato nel 2018 con la massiccia presenza sulle reti RAI (20 programmi coinvolti a febbraio di quest’anno) e la realizzazione del docu-film **Indifesa**. Più di 10 milioni di Italiani, con punte di 15 milioni, vengono raggiunti dalla campagna sui vari mezzi.



Nina Zilli



Conclusioni

Al centro di questo dossier **Indifesa** avete trovato, come sempre, l'idea che la parità di genere è il fattore forse più importante per ripensare un modello di sviluppo che produce iniquità crescenti e disastri ambientali oramai drammatici.

Abbiamo voluto sostenere questa visione del mondo, di un mondo a misura di bambino e soprattutto di bambine, con cifre e fatti, esperienze progettuali e testimonianze di chi, come noi, vive e lavora in prima linea alla soluzione problemi ancora largamente irrisolti, come la violenza sessuale, lo sfruttamento del lavoro minorile, le mutilazioni genitali, i matrimoni precoci.

Ma nel dossier il lettore ha anche appreso di nuove forme di violenza, agite attraverso i mezzi che i nostri ragazzi e ragazze ogni giorno usano per comunicare tra loro, ma anche per farsi un'idea del loro presente e futuro. Il filo rosso, dunque, che unisce vecchie e, purtroppo, consolidate forme di violenza, con quelle veicolate attraverso i social media, sta proprio nella necessità di avere un quadro più ampio del problema violenza contro le bambine, per consentire sia alla politica sia all'opinione pubblica, di fare le connessioni necessaria ad affrontare le diverse tematiche tenendo in conto un orizzonte che le ricomprende tutte. Certo alcuni focus sono stati evidenziati con maggior approfondimento poiché sono di stringente attualità, e non solo per il nostro Paese.

La relazione guerra-violenza-migrazione è una di quelle centrali nel Dossier, poiché attorno alla questione migratoria ruotano decisioni che investono il futuro stesso dell'Europa e delle nostre relazioni con il resto del mondo, ma anche tra sviluppo e Diritti umani e dunque, in ultima istanza, l'assetto stesso delle nostre democrazie. **Indifesa** dei Diritti umani dunque, **Indifesa** delle Convenzioni Internazionali sulla protezione dell'infanzia, del Diritto umanitario; questo è il dovere di una Ong come Terre des hommes, e nessuno dei valori e principi contenuti in questi capisaldi del Diritto internazionale del Diritti umani può essere impunemente violato senza causare uno smottamento che rischia di ricadere su ogni aspetto del vivere civile.

E per ultima, ma non per importanza, una notazione che nasce dalla nostra lunga esperienza come operatori delle solidarietà internazionale ma anche domestica: al di qua del rispetto delle Convenzioni internazionali, e delle leggi del nostro stesso Paese, spesso anch'esse violate in materia di accoglienza del Minori Stranieri non accompagnati, tra cui molte bambine, esiste una legge molto più forte, una spinta essenziale generata dall'empatia umana verso chi chiede aiuto e lo chiede non solo per sé ma per testimoniare attraverso sé la solidarietà di specie, il riconoscimento di un destino comune.

Abbiamo detto che le bambine, il loro status, l'opporsi alle vecchie e nuove forme di violenza nei loro confronti, ma anche i gesti di solidarietà e di accoglienza, la cooperazione internazionale allo sviluppo, sono tasselli di un mosaico complesso, la cui figura completa, se guardata dalla giusta prospettiva, in fondo non dipinge che il volto che il nostro mondo vuole avere nel prossimo futuro.

Grazie per l'attenzione che avete dedicato a queste pagine.

Raffaele K. Salinari

Presidente Terre des Hommes Italia



...esiste una legge molto più forte, una spinta essenziale generata dall'empatia umana verso chi chiede aiuto e lo chiede non solo per sé ma per testimoniare attraverso sé la solidarietà di specie, il riconoscimento di un destino comune.

indifes 



Per maggiori informazioni:

www.terredeshommes.it

www.indifesa.org



Fondazione Terre des Hommes Italia ONLUS

Via Matteo Maria Boiardo 6, 20127 Milano

Tel. +39 02 28970418

Fax +39 02 26113971

info@tdhitaly.org

www.terredeshommes.it



facebook.com/terredeshommesitalia



twitter.com/tdhitaly



youtube/user/tdhitaly



instagram.com/terredeshommesitalia